

LA SINODALITÀ DELLA CHIESA. SENSI E CONTORNI DI UNA ESPRESSIONE

MIGUEL DE SALIS*

SOMMARIO: I. *Il concetto di sinodalità e la sua applicazione alla Chiesa.* 1. Breve percorso biblico e storico. 2. Il rapporto tra sinodalità e unità. 3. La sinodalità come attuazione della relazione organica dei fedeli nella loro unità e differenza. 4. La sinodalità come modo di partecipazione al governo pastorale della Chiesa e la sua differenza nei confronti della democrazia. II. *Sinodalità e sensus fidei.* 1. Il *sensus fidei* nella Chiesa sinodale. 2. L'importanza di coltivare il *sensus fidei* dei partecipanti al sinodo. 3. L'importanza della disposizione spirituale dei partecipanti in ogni organo sinodale. III. *L'armonizzazione dei diversi fini del sinodo: alcuni aspetti dell'azione dei pastori all'interno della sinodalità.* 1. Il sinodo come strumento di coesione. 2. Il sinodo come strumento di riforma. 3. Il sinodo come processo teso al discernimento e alla missione. IV. *Una conclusione aperta.*

Non di rado, quando si leggono testi sulla sinodalità della Chiesa, si ha l'impressione di essere davanti a qualcosa di poco preciso, e la tentazione di abbandonare la lettura è grande. Se poi il processo sinodale richiede un certo impegno, ci si domanda se valga realmente la pena inoltrarsi su una via così incerta e vaga. Il mio proposito è cercare di offrire, nella misura del possibile, una riflessione più precisa su questa caratteristica della Chiesa. Nel farlo, sono consapevole di alcune difficoltà legate al mistero ecclesiale, che è una realtà complessa, come ha affermato la Costituzione Dogmatica *Lumen gentium* (n. 8), difficoltà che hanno anche a che fare con l'abuso di una certa retorica che vede la sinodalità come la qualità legittimante di ogni elemento ecclesiale.

La metodologia che impiegherò passa attraverso tre sfide di fronte alle quali ci troviamo quando vogliamo spiegare la sinodalità della Chiesa. La prima è la sfida del significato: quando un termine viene usato per più cose diverse, il suo vero significato sfuma e perde forza. Questo primo argomento ci aiuterà a tracciare un primo profilo di ciò che s'intende per "sinodalità della Chiesa" e per "sinodo". La seconda è la sfida di armonizzare massima partecipazione ed efficienza, ovvero come coinvolgere tante persone senza esserne travolti. In questo caso ci concentreremo sul cambiamento di mentalità auspicato da papa Francesco

* Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

per tutta la Chiesa. La terza è la sfida degli scopi: la pratica dei sinodi ha diversi fini, non del tutto compatibili tra loro, come armonizzarli? Qui affronteremo il tema della responsabilità dei pastori al servizio della sinodalità della Chiesa.

I. IL CONCETTO DI SINODALITÀ E LA SUA APPLICAZIONE ALLA CHIESA

Sinodalità significa camminare insieme, ma ha anche il senso di un'azione congiunta di varie persone verso uno stesso fine. In se stesso, non è un concetto esclusivamente cattolico. Tuttavia, negli ultimi cinquant'anni "sinodo" e "sinodalità" sono termini diventati di uso comune e hanno acquisito un connotato che, almeno nella Chiesa Cattolica di Rito Latino, ha aspetti di novità. Il termine "sinodalità" è stato usato in sensi molto diversi. Ad esempio, indica uno *stile* di vita, un *modo* di realizzare la missione della Chiesa, ed è usato per qualificare alcuni processi decisionali o – quando si usa "sinodo" – per qualificare alcuni eventi.¹ È quindi necessario distinguere questi sensi e leggerli ciascuno nel proprio contesto. Soltanto dopo questa verifica saremo in grado di poter usare i due termini con proprietà e cogliere ciò che vogliono trasmettere sul mistero ecclesiale.

Analizzare ogni contesto e verificare le differenze di significato che ne scaturiscono è un'operazione complessa. Per risolvere questa complessità, analizzerò in maniera succinta quattro vie che ci porteranno a una migliore comprensione del termine. Anzitutto vedremo come sono stati intesi storicamente i termini "sinodo" e "sinodalità", con l'intenzione di evidenziare le differenze con gli usi attuali e arrivare a una prima definizione. In seguito, ci occuperemo della differenza tra "sinodalità" e "unità", per poter delimitare meglio il significato della prima in ambito ecclesiologicalo. In terzo luogo, analizzeremo la sinodalità in quanto attuazione dei rapporti organici tra i fedeli, nella loro unità e nella loro differenza. Infine, tratteremo della distinzione tra "sinodalità" e "democrazia", cercando di mostrare la peculiarità del processo sinodale che implica la partecipazione di tutti.

1. Breve percorso biblico e storico

Il termine "sinodo" proviene dal greco ed è stato usato nel Nuovo Testamento per indicare in forma metonimica il gruppo di coloro che percorrevano la stessa strada con Giuseppe e Maria verso Nazareth, quando Gesù aveva dodici anni (cfr. Lc 2,44). In greco poteva anche designare i familiari e gli amici più vicini. Nella

¹ Per un primo elenco dei diversi sensi in cui si usano "sinodo" e "sinodalità", cfr. R. REPOLE, *Quale sinodalità per quale Chiesa?*, «Il Regno-Attualità» 14 (2018) 412; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 70 (d'ora in poi CTI); per un riassunto critico e attualizzato dei diversi sensi impiegati, cfr. M. FARCI, *Sinodalità e Chiesa: una relazione da precisare?*, «Rassegna di Teologia» 63 (2022) 117-149.

Chiesa antica fu usato per indicare le riunioni dei vescovi di una determinata provincia, o del mondo, e con questo significato si è mantenuto nella Chiesa Latina fino al Concilio Vaticano II. “Sinodo”, quindi, è stato fino a poco tempo un sinonimo della parola latina “concilio”. Il termine è stato usato per molti secoli anche nell’espressione “sinodo diocesano”, ma in questo caso voleva significare gli incontri del vescovo diocesano con i sacerdoti e le persone che erano state convocate a tali riunioni.²

Di norma, i sinodi erano convocati per decidere su questioni dogmatiche, disciplinari o pastorali che interessavano tutte o varie chiese locali. Nelle Chiese orientali la pratica sinodale si è consolidata in organismi permanenti di governo che hanno un carattere collegiale e sono presieduti dal patriarca o dal gerarca equivalente. Si incaricano di governare la Chiesa *sui iuris* corrispondente nelle materie più importanti, anche se le loro competenze variano secondo la tradizione a cui appartengono.

Durante la celebrazione del Concilio Vaticano II fu suggerita la creazione di un sinodo per aiutare il Romano Pontefice nel governo della Chiesa universale. Il Papa fece sua la proposta e il 15 settembre 1965, all’inizio dell’ultimo periodo conciliare, promulgò la lettera apostolica *Apostolica sollicitudo*, con la quale istituì il Sinodo dei vescovi. Contrariamente a quanto suggerito da diversi Padri conciliari, si trattava di un organo consultivo del vescovo di Roma a cui avrebbero preso parte alcuni vescovi provenienti da ogni parte del mondo, in rappresentanza degli altri. Ad ogni modo, Paolo VI accolse sostanzialmente la proposta elaborata dall’assemblea conciliare.³

Erano previsti tre diversi tipi di sinodi: ordinari (celebrati ogni tre anni), straordinari (convocati per decidere su materie urgenti) e speciali (ad esempio, per una determinata nazione o per gruppi di nazioni). Vi era contemplata la presenza di presbiteri e di laici. Da questo momento in poi “sinodo” e “concilio” hanno cessato di essere sinonimi nella Chiesa Cattolica di Rito Latino. Negli ultimi cin-

² Per un resoconto dell’attività e della coscienza sinodale nei primi secoli, cfr. R. POLANCO, *Conciencia sinodal en los sínodos de los siglos II-IV*, «Scripta Theologica» 54 (2022) 395-428. I primi sinodi diocesani, propriamente detti e in ambito occidentale, sono di epoca tardo-antica. Il Concilio di Trento ordinò che fossero celebrati con cadenza annuale. Tale decisione non era una novità. Piuttosto si trattava della conferma di una pratica abituale, formulata in diverse sedi, anche conciliari. La periodicità annuale non fu rispettata, per cui il Codice di Diritto Canonico del 1917 stabilì per tali sinodi una cadenza decennale, cfr. CIC 1917, c. 356, § 1. Tuttavia, neanche quest’ultima fu osservata; per approfondimenti, cfr. J.A. FUENTES CABALLERO, *El sínodo diocesano. Breve recorrido a su actuación y evolución histórica*, «Ius Canonicum» 21 (1981) 543-566.

³ Cfr. F. DUPRÉ LA TOUR, *Le synode des Évêques dans le contexte de la collegialité. Une étude théologique de Pastor Aeternus à Apostolos suos*, Diss., Pont. Univ. Sanctae Crucis, Romae 2002, 166-185 e 314-315; M. CROCIATA, *Sinodo dei vescovi*, in G. CALABRESE, PH. GOYRET, O.F. PIAZZA (eds.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 1330-1332.

quant'anni varie generazioni di vescovi hanno vissuto questi incontri di dibattito e scambio di esperienze, e tutta la Chiesa si è abituata a seguire attraverso i mezzi di comunicazione sociale questi eventi.

I papi hanno realizzato diverse riforme del sinodo dei vescovi lungo gli anni, soprattutto concernenti il regolamento interno dei lavori sinodali. Nel 2018 papa Francesco ha pubblicato la Costituzione Apostolica *Episcopalis communio*, con cui ha riformato l'istituto del sinodo dei vescovi creato da Paolo VI. Questa Costituzione conferma il carattere episcopale dell'adunanza, inquadrandola all'interno della "sinodalità" di tutta la Chiesa. Il documento si muove, perciò, in una doppia direzione: da un lato, verso il collegio episcopale e, dall'altro, verso tutto il popolo di Dio. La comunione tra tutti, sia tra tutti i vescovi che tra tutto il popolo di Dio, e la responsabilità comune nella missione sono le due realtà che accomunano e uniscono entrambi i punti di riferimento del testo. Inoltre, il sinodo è inteso come un processo che inizia nelle Chiese locali, arriva all'assemblea celebrata a Roma e, in seguito, viene recepito nelle comunità.

Ripensando alla storia della sua istituzione, e cercando di precisare i rapporti, è utile porsi qualche domanda sul ruolo del Concilio Vaticano II nella creazione del sinodo dei vescovi. Poiché Paolo VI aveva fatto suo il tema, a rigore non si potrebbe affermare che il sinodo dei vescovi sia un'emanazione diretta dei documenti conciliari. Il termine "sinodo" fu usato in questi testi con diversi significati: come sinonimo di assemblea conciliare, come organo di governo delle Chiese orientali, come riunione di alcuni vescovi. Esistono alcuni riferimenti molto generali alla figura sinodale nel decreto *Christus Dominus*, n. 5, dove viene chiamato sinodo o consiglio episcopale e si fa riferimento alla figura approvata da Paolo VI un mese e mezzo prima.⁴ Inoltre, il Concilio non ha trattato della sinodalità della Chiesa in quanto tale.

Bisogna però riconoscere che alcuni temi fondamentali sui quali poggia l'attuale configurazione canonica del sinodo dei vescovi, approvata da Papa Francesco, sono stati sviluppati dai Padri conciliari: la responsabilità collegiale dei vescovi nel governo della Chiesa universale, la responsabilità di tutti nella missione evangelizzatrice, la comune condizione cristiana di tutti i membri del popolo di Dio, il senso della fede di cui gode ogni battezzato e il sacerdozio comune, solo per citare i più importanti. Tutti questi argomenti si trovano nei capitoli II e III della Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, e molti si trovano anche in altri testi. Ci è quindi possibile precisare il rapporto tra Concilio Vaticano II e *Episcopalis communio* affermando che, pur non essendo stata trattata direttamente nell'assise, la sinodalità di tutta la Chiesa ha una radice conciliare.⁵

⁴ Cfr. CD, nn. 5, 35 e 36; AG, n. 29; OE, nn. 1, 9, 19, 23, tra altri luoghi.

⁵ Ciononostante, alcuni teologi ritengono che per cogliere la sinodalità così come oggi viene intesa non basta poggiare le riflessioni sul solo testo conciliare; cfr. H. LEGRAND, *La sinodalità*

Attualmente, “sinodalità” indica il modo o i modi di vivere e di agire del popolo di Dio, mentre “concilio” è un’assemblea formata principalmente da vescovi e una delle possibili espressioni dell’azione congiunta del collegio dei vescovi. La nuova adunanza sinodale, il “sinodo dei vescovi” così come è stato approvato da Papa Francesco, è invece una possibile manifestazione della collegialità episcopale *all’interno* della sinodalità di tutta la Chiesa. Se paragonata al concilio, essa è un’espressione limitata della collegialità episcopale. Ogni autentica manifestazione della sinodalità richiede l’esercizio del ministero collegiale dei vescovi in ascolto del popolo di Dio, se ci riferiamo al sinodo dei vescovi;⁶ o del vescovo con il presbiterio e gli altri fedeli della sua Chiesa locale, se ci riferiamo al sinodo diocesano. Il modo di intendere il ruolo dei vescovi, d’ora in poi, si basa di più su una concezione della Chiesa come comunione di chiese particolari.

2. *Il rapporto tra sinodalità e unità*

Nel suo documento sulla sinodalità, la CTI afferma che essa «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (n. 6). Il testo evidenzia un profondo legame tra unità e sinodalità, che cercherò di approfondire in questo paragrafo.

Spesso nella letteratura teologica, forse per enfatizzare questa relazione, sinodalità e unità sono usati come sinonimi. Anche se questa equiparazione nasce da una buona intenzione, rischia però di creare cortocircuiti che impediscono di avere una buona visione del mistero ecclesiale. Per scongiurare questo pericolo, bisogna affermare che la sinodalità di tutta la Chiesa poggia sull’unità cattolica di tutti i cristiani, donata e strutturata da Dio in un determinato modo, e custodita dalla Chiesa in ogni tempo.⁷ Bisogna, altresì, affermare che la forma sinodale aiuta la crescita dell’unità, e che quest’ultima avrà compimento alla consumazione dei tempi. Tra sinodalità e unità esiste perciò una relazione di mutua dipendenza,

al Vaticano II e dopo il Vaticano II. Un’indagine e una riflessione teologica e istituzionale, in R. BATTOCCHIO-S. NOCETI (a cura di), *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007, 67-87.

⁶ Cfr. Cost. Apostolica *Episcopalis communio*, 15-IX-2018, n. 6, in AAS 110 (2018) 1363-1364 (d’ora in poi EC).

⁷ «*Distinctio enim quam Dominus posuit inter sacros ministros et reliquum Populum Dei, secumfert coniunctionem, cum Pastores et alii fideles inter se communi necessitudine devinciantur*» [La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto] CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 32.

anche se in sensi diversi. La sinodalità è al servizio dell'unità, mentre l'unità è la base della sinodalità.⁸ Vediamolo più nel dettaglio.

Sinodalità di tutta la Chiesa significa che tutti camminano insieme verso la stessa meta.⁹ Il traguardo comune non è stato scelto né votato da tutti, ma è un dono divino previo alla costituzione sinodale della Chiesa. L'unità escatologica è il fondamento sul quale poggia la sinodalità, proprio perché le dà un senso. La sinodalità, essendo un "camminare verso", è una caratteristica *propria* della Chiesa pellegrina su questa terra. Infatti, la Chiesa pienamente rivelata dopo la seconda venuta di Cristo giungerà alla fine del suo percorso, in quel luogo verso il quale orientava i suoi passi, alla pienezza della comunione con la Santissima Trinità.¹⁰

Su questa terra, la forma dell'unità cattolica della Chiesa ha luogo secondo i rapporti stabili tra cristiani. Essi sono vincoli che abbracciano tutta la vita dei fedeli e la trascendono, perché si ripetono di generazione in generazione. La forma più basilare di questo rapporto trae la sua origine dalla celebrazione dei sacramenti del Battesimo e dell'Ordine. Da essi proviene il mutuo rapporto tra il sacerdozio comune e quello ministeriale, che trasforma la Chiesa in presenza visibile del sacerdozio di Cristo tra gli uomini (cfr. LG, nn. 10 e 11). La fonte e l'espressione originaria di questo vicendevole ordinamento tra tutti coloro che partecipano in qualche modo al sacerdozio di Cristo si trova nella celebrazione eucaristica. Il Concilio afferma, infatti, che la celebrazione eucaristica attorno al vescovo e al suo presbiterio, con la partecipazione attiva e piena di tutto il santo popolo di Dio, è la principale manifestazione della Chiesa (cfr. SC, n. 41). Questa unità non trae la sua

⁸ Papa Francesco ha fatto riferimento a questa realtà nel suo discorso in occasione del momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, sabato 9 ottobre 2021: «Viviamo questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accuratamente al Padre per i suoi: "Perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21). A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni, e noi Pastori in particolare, come scriveva San Cipriano: "Dobbiamo mantenere e rivendicare con fermezza quest'unità, soprattutto noi Vescovi che presidiamo nella Chiesa, per dar prova che anche lo stesso episcopato è uno solo e indiviso" (*De Ecclesiae Catholicae Unitate*, 5). Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito».

⁹ In questo senso, "pellegrinante", solitamente si fa riferimento alla celebre frase di san Giovanni Crisostomo: «Chiesa e sinodo sono sinonimi», in *Expl. in Ps. 149*, PG 55, 493. Per un'attenta considerazione del contesto in cui questo Padre della Chiesa impiegò l'espressione, cfr. FARCI, *Sinodalità e Chiesa*, 118-119.

¹⁰ Cfr. A. MARTIN, *Sinodalità. Il fondamento biblico del camminare insieme*, Queriniana, Brescia 2021, 157. «Respecto a la *comunidad* eclesial – participación en la comunión de amor del Padre, del Hijo y del Espíritu Santo – la sinodalidad manifiesta la forma de realizarla en la historia mediante procesos de intercambio que comprometen a todos los discípulos misioneros de Cristo»; C.M. GALLI, *La figura sinodal de la Iglesia según el documento de la Comisión Teológica Internacional*, «PATH» 19 (2020) 118.

origine dalla volontà degli uomini, come se fosse una “sovra-struttura”. Essa invece è organica, ovvero è inseparabile e costitutiva della Chiesa stessa sulla terra, si verifica *nei* cristiani. Nel prossimo paragrafo vedremo più in dettaglio come si verifica questa unità cattolica della Chiesa sulla terra e le sue principali manifestazioni.

Emerge, in tal modo, che il “camminare insieme” non è una semplice opzione morale dei singoli cristiani, bensì qualcosa che nasce dall’azione di Cristo e dello Spirito Santo, sia attraverso i sacramenti che attraverso i carismi non sacramentali, a partire dai quali traggono origine le diverse condizioni di vita nella Chiesa.¹¹ Fin qui abbiamo osservato brevemente alcuni degli aspetti in cui si rende evidente che la sinodalità poggia sull’unità. Adesso rivolgiamo la nostra attenzione verso il modo o i modi in cui la sinodalità è al servizio dell’unità cattolica della Chiesa.

Sinodalità significa che tutti prendono parte – la loro parte – alla missione della Chiesa, senza invadere il campo degli altri, apprezzando l’altro in ciò che gli è proprio, in unità. Attualmente il papa vuole insistere su un atteggiamento positivo di ascolto del popolo di Dio da parte dei pastori e auspica un maggiore rigore nel ruolo che a ognuno è stato attribuito. Ciò si concretizza nell’assunzione di responsabilità che erano state lasciate nelle mani di altri, e perciò insiste nel fatto che ogni cristiano è un discepolo missionario. Con ciò vuole anche evitare l’invasione dello spazio e della funzione degli altri, e perciò contrastare il fenomeno del clericalismo nelle sue varie declinazioni. Il Romano Pontefice ritiene che l’unità della Chiesa debba essere custodita e trasmessa alle future generazioni in questo modo.

Tra le varie forme utilizzate nel corso della storia della Chiesa per far crescere l’unità ve ne sono alcune che poggiano di più sui presbiteri, altre poggiano su determinate forme di esercizio del papato, sui concili ecumenici o diocesani. Queste forme di promozione dell’unità possono variare, più o meno, secondo quanto lo Spirito Santo faccia vedere alla gerarchia. A un livello più esistenziale, l’ordinaria azione pastorale della Chiesa ha cercato sempre di unire le persone con Dio e tra di loro. Quindi, tutte le forme di azione pastorale possono essere intese come modi di stimolare questo “camminare insieme” verso il nostro destino eterno. Il sinodo che implica l’ascolto di tutti è una forma in più per accrescere quell’unità che è stata donata alla Chiesa, rispettando la sua forma visibile voluta da Dio.

Molte forme di servizio all’unità, oltre a poggarsi su una figura o su un’altra, hanno ricevuto qualche influsso dalle organizzazioni civili e dalle culture che la Chiesa ha conosciuto nella sua ormai lunga storia, sempre che ciò è stato ritenuto utile per il compimento della sua missione. Per fare alcuni esempi, ricordiamo la parola “diocesi” che giunge alla Chiesa dal vocabolario amministrativo romano e significava la provincia dell’impero, e i “concili” che sono ispirati a certe riunioni del consiglio imperiale romano.

¹¹ In questo senso, anche se concentrandosi nella Chiesa locale, cfr. G. ROUTHIER, *La synodalité dans l’Église locale*, «Scripta Theologica» 48 (2016) 701-703.

La sinodalità come servizio all'unità cattolica in oggetto si può definire come la dimensione operativa e dinamica della Chiesa in quanto comunione. Essa è il modo – o l'insieme di modi – di vivere e ampliare la comunione su questa terra. La possiamo considerare come una collaborazione operativa di tutti alla missione della Chiesa. Papa Francesco ha dato un impulso decisivo alla sinodalità, inquadrando il sinodo in una ecclesiologia del popolo di Dio e della comunione. Il sinodo è quindi un modo di attuare questa collaborazione di tutti nella missione.

Finora eravamo abituati a vedere il “sinodo dei vescovi” nella cornice della collegialità episcopale. Negli ultimi anni il Papa ci chiede di guardarlo principalmente nell'orizzonte della “sinodalità di tutta la Chiesa”. All'interno di quest'ultima, il sinodo è anche un processo che inizia con la riunione e consulta del popolo di Dio nelle diverse Chiese particolari, poi raduna e consulta i diversi vescovi nelle figure intermedie (patriarcati, conferenze episcopali, ecc.). Successivamente, raduna e ascolta i partecipanti nell'assemblea sinodale, alla presenza del papa. Questa riunione è di grande importanza ed è stata articolata con le altre fasi del percorso, approvate dal papa nella Costituzione *Episcopalis communio*. Infine, il processo entra nella sua ultima fase di ascolto della parola del papa alla Chiesa, con l'applicazione dell'eventuale decisione del papa nel sinodo.¹²

Quando si guarda al sinodo come a un processo che interessa tanti livelli ecclesiali in cui interagiscono fedeli di varie condizioni, si è tentati di cercare una caratteristica comune alle diverse fasi che possa in qualche modo delimitarne il concetto. Aspetti morali come la disposizione all'ascolto, la sincerità nel parlare e l'armonia sono comuni alle diverse tappe del processo sinodale: devono esistere tra i membri del popolo di Dio in tutta la Chiesa, tra i suoi pastori nei livelli intermedi, e tra il papa e il resto del collegio episcopale. Ciò può condurre a ritenere che la sinodalità si possa riassumere in una disposizione virtuosa, in un insieme di sentimenti e di atteggiamenti. La ricerca di un'idea non ambigua della sinodalità è certamente necessaria, ma la scelta di ridurla all'ambito morale-sentimentale equivale a sacrificare la complessità del mistero ecclesiale per ottenere una falsa precisione, perché stiamo isolando soltanto una parte del mistero. Tra altre cose, resterebbe fuori quel camminare insieme, citato prima, che non è una mera opzione morale dei cristiani in quanto la sinodalità è il momento operativo della comunione del popolo di Dio.¹³

¹² Cfr. Nota del SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, «L'Osservatore Romano» (21-V-2021) pp. 2-3.

¹³ Il 9 ottobre 2021, durante il momento di riflessione dell'inizio del percorso sinodale, il Papa ha affermato che la celebrazione del sinodo è importante se è una espressione viva dell'agire che si caratterizza da una vera partecipazione «non per esigenze di stile, ma di fede. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale».

La distinzione tra unità e sinodalità risulta particolarmente importante quando si tende ad avere una idea di cristianesimo legata allo stile di vita, a un modo di sentire o di decidere, perché tale idea può condurre più facilmente verso l'uniformità. Ci sono almeno due ragioni per cui il cristianesimo non consiste in uno stile sinodale specifico. Da una parte, il termine "sinodo" vanta ormai una consistente storia come evento particolare nella vita della Chiesa, ed è prevedibile che continuerà a essere oggetto di riforme, per cui è prudente non fissare alcuna forma di questo camminare insieme. Dall'altra, bisogna evitare ogni assolutizzazione. Questo è stato un errore comune in cui sono caduti perfino gli Apostoli quando hanno proibito a un discepolo di scacciare demoni nel nome di Gesù, perché «non è con noi tra i tuoi seguaci» (Lc 9,49-50; cfr. Mc 9,38-39). Era un discepolo che operava fuori dal gruppo, dal modo di seguire Gesù vissuto dagli Apostoli. Il Signore corresse Giovanni e i dodici, affermando che chi opera miracoli in suo nome non può parlare male di Lui: chi non è contro di voi è con voi. Questo insegnamento mostra che "riunirsi" ed "essere uniti" sono due realtà non del tutto coincidenti, come accade quando la missione comune è portata avanti in diversi ambiti da persone distinte (cfr. Gal 2,6-9). Sinodalità e unità non hanno esattamente lo stesso significato. Avere cura nel distinguere unità da sinodalità ci porta a un concetto di sinodalità che rispetta la varietà dinamica del popolo di Dio. Esso cammina insieme, è sinfonico, ma non è monocorde, se vogliamo usare una espressione dei Padri della Chiesa. Concludendo questo paragrafo, possiamo considerare la sinodalità come «la messa in atto dell'interazione organica di fedeli e pastori, nella loro unità e nella loro differenza».¹⁴

3. *La sinodalità come attuazione della relazione organica dei fedeli nella loro unità e differenza*

Vi sono molti modi di vivere la comunione e la missione: i cristiani sono variegati e, quindi, vi sono molte relazioni tra loro e molti modi di viverle. Un approfondimento sull'argomento ci aiuterà a uscire dall'ambiguità in cui il termine "sinodalità" vive, e a questo dedichiamo adesso la nostra attenzione, senza pretendere di esaurire l'argomento. Ci concentreremo sulle relazioni stabili che si instaurano a partire dai sacramenti del Battesimo e dell'Ordine. Questi sacramenti

¹⁴ J.R. VILLAR, *La sinodalidad en la reflexión teológica actual*, «Ius Canonicum» 58 (2018) 5 (traduzione dell'autore). Alcuni autori ritengono che questa interazione si verifichi unicamente nella Chiesa locale e la sinodalità risulterebbe da un maggiore apprezzamento della Chiesa in quanto comunione di Chiese. Se leggiamo questa opinione come un tentativo di completare l'insegnamento conciliare sul collegio episcopale, che rimase focalizzato soltanto sulla Chiesa universale, si tratta di una opzione legittima. Tuttavia, ha il limite di ridurre la sinodalità alla forma diocesana di inter-relazione tra fedeli e pastori.

creano in chi li riceve un rapporto con Dio e con i fratelli che è stabile e trascende le loro vite, visto che si ripete nel corso del tempo.

Con il Battesimo, il cristiano viene configurato a Cristo, diventando figlio di Dio Padre attraverso l'azione dello Spirito Santo. Inoltre, egli acquisisce una relazione di fraternità con tutti gli altri esseri umani che, con la ricezione del Battesimo, si trovano anch'essi nella stessa situazione di figli di Dio in Cristo per il dono dello Spirito. Tutti sono inviati nel mondo per annunciare la Parola di Dio che è Cristo stesso, affinché il mondo si converta. Quindi, la struttura della Chiesa presenta un primo livello di fraternità comune che proviene dal sacramento del Battesimo (e della Confermazione, che è il suo rafforzamento e pienezza). Esso consiste in un rapporto di fratellanza tra tutti che stabilisce l'uguale dignità e la comune responsabilità nella missione. Questo primo livello strutturale fu proclamato in modo solenne nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, ma fino ad oggi non ha ricevuto tutta l'attenzione che meriterebbe da parte dei teologi.¹⁵ Papa Francesco sottolinea frequentemente la responsabilità di tutti i fedeli nella missione parlando del "discepolo missionario".¹⁶ Vi sono altri aspetti che evidenziano la ricchezza di questo livello, tra i quali alcuni doni dello Spirito Santo, come il *sensus fidei*, di cui parleremo più avanti.

Il secondo livello della strutturazione della Chiesa ha origine nel sacramento dell'Ordine, attraverso il quale alcuni cristiani ricevono una configurazione con Cristo Capo della Chiesa per il servizio ai fratelli. Ciò significa che i ministri sacri sono deputati a fare presente ai fratelli la grazia divina e a essere strumenti di Cristo nella cura di tutta la Chiesa. La ragion d'essere di questo servizio risiede nel fatto che nessuno può salvarsi soltanto attraverso le proprie forze, tutti hanno bisogno di accogliere la fede che viene dal di fuori: *fides ex auditu*, nelle parole di san Paolo (cfr. Rm 10,17). Inoltre, nessuno può evangelizzare senza essere unito a Cristo; le parole di Gesù sono chiare: «senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5), e per essere uniti a Cristo serve il dono della grazia, che ordinariamente arriva attraverso i sacramenti. Queste due ragioni sono valide anche per i ministri, dato che anch'essi hanno bisogno dell'aiuto divino come qualsiasi cristiano che non ha ricevuto l'ordinazione sacramentale. Proprio perché tutti sono poveri e bisognosi davanti a Dio, la misericordia divina ha disposto che il suo amore giunga a tutti, anche attraverso ministri indegni.

¹⁵ Si veda, ad esempio, LG, nn. 9-12. Un'eccezione alla dimenticanza di questo primo livello strutturale della Chiesa si trova nel lavoro del beato Álvaro del Portillo, cfr. A. DEL PORTILLO, *Dinamicità e funzionalità delle strutture pastorali*, in ATENEO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità. Raccolta di scritti di mons. Álvaro del Portillo*, LEV, Città del Vaticano 1995, 494, il testo originale è del 1969.

¹⁶ Cfr. FRANCESCO, Esortazione Ap. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, n. 120, tra altri luoghi dei suoi insegnamenti (d'ora in poi EG).

Dunque, i due rapporti che si verificano nelle persone e le trascendono, perché si ripetono in tutte le generazioni nella Chiesa, sono la fraternità comune e l'intimo, mutuo e organico ordinamento tra sacerdozio comune e ministeriale.¹⁷

A questi possiamo aggiungere altri due: la fraternità tra i ministri che ha origine nella ricezione dello stesso sacramento dell'Ordine secondo un determinato grado (diaconato, presbiterato o episcopato), e che presenta analogie con la relazione esistente tra quelli che hanno ricevuto il solo Battesimo. Infine, il rapporto che esiste tra coloro che hanno ricevuto il diaconato e il presbiterato e colui che ha ricevuto la pienezza del sacramento dell'Ordine e ha il compito di servire l'unità dei suoi collaboratori nella missione. Questa unità non è soltanto morale, ovvero non ha la sua giustificazione nella necessaria buona organizzazione e gestione dei compiti e servizi, né nasce dal mutuo accordo tra tutti per arrivare a un determinato fine. Essa proviene dall'unità che esiste tra i tre gradi del sacramento dell'Ordine. Infatti, il ministero nella Chiesa è uno, ma è posseduto da varie persone in diversi gradi: alcuni ce l'hanno nella sua pienezza – i vescovi – e altri l'hanno ricevuto in modo partecipato, lavorando in coordinamento e in unità con chi lo possiede nella sua pienezza.

La sinodalità della Chiesa si disegna attraverso queste quattro relazioni stabili e permanenti che si danno tra i cristiani e non hanno origine da una loro decisione comune. Non è possibile semplificare o ridurre queste relazioni a una di loro. Tutte esistono nella Chiesa e la dimenticanza di una di esse significherebbe dimenticare qualcosa di ciò che Dio ha voluto per la sua Chiesa, diminuendo l'efficacia della sua missione sulla terra. Allo stesso tempo, i cristiani possono creare altri modi di coordinarsi nella missione comune che, fondandosi sui rapporti precedentemente indicati, vengono in seguito configurati in diversi organismi. Tali figure organizzative possono essere ispirate a elementi dell'organizzazione civile e sociale in vigore in una determinata epoca o cultura. La sinodalità della Chiesa si manifesta anche nei rapporti generati tra i cristiani da alcuni carismi, i quali possono essere analoghi a una o a varie relazioni tra quelle già indicate. Questo ha una grande importanza per la sinodalità, ma per ragioni di spazio ci limiteremo a studiarla a partire dai rapporti tra i fedeli che nascono dai sacramenti.

Le quattro relazioni indicate ci mostrano che la sinodalità della Chiesa si vive almeno in quattro ambiti diversi. In primo luogo, essa è vissuta come corresponsabilità nella missione di trasmettere la fede e di vegliare gli uni sugli altri nella mutua carità. È la forma più generale, comune a tutti nella Chiesa, dal papa all'ultimo battezzato, ed è alla base del processo sinodale figurato da papa Francesco. Essa può avere diverse determinazioni canoniche e pastorali, più o meno impiegate nel tempo, a seconda della loro utilità per la missione della Chiesa.

¹⁷ Cfr. LG, nn. 10 e 11.

In secondo luogo, è vissuta come mutuo ordinamento tra coloro che possiedono il sacerdozio comune e coloro che, oltre a questo, possiedono il sacerdozio ministeriale. Quindi, è il rapporto di tutti i fedeli con i ministri sacri, a cui chiedono la Parola e il Pane e senza di cui non potrebbero essere in comunione né essere rinvigoriti per la missione; ed è, viceversa, il rapporto dei ministri sacri con tutti i fedeli, per i quali vengono ordinati e al servizio dei quali vengono inviati come pastori in mezzo alle pecore. Questa mutua relazione è il fondamento delle diverse forme di cooperazione organica tra coloro che hanno il sacerdozio comune e coloro che, oltre a questo, hanno il sacerdozio ministeriale. Tra queste forme di cooperazione: la normale attività evangelizzatrice – difficile da tipificare, perché coinvolge ministri e fedeli non ordinati nella dinamica abituale dell’apostolato cristiano –, i consigli parrocchiali, i sinodi diocesani, i consigli pastorali diocesani, ecc.¹⁸

In terzo luogo, è vissuta da tutto il collegio episcopale, che ha la responsabilità di custodire e annunciare la Parola ricevuta, di discernere i carismi, di celebrare tutti i sacramenti, di guidare tutti verso il fine comune indicato da Dio. Questa responsabilità collegiale è vissuta da tutti i vescovi nel loro insieme, come si può vedere nei concili ecumenici, ma in modo più abituale viene esercitata nell’ambito di una conferenza episcopale, in un concilio nazionale, ecc.

In quarto luogo, è vissuta dai presbiteri nella loro unione con il vescovo, pastore e principio visibile di unità della Chiesa particolare, con il quale collaborano nella missione di pascere il gregge loro affidato. Essi condividono con il vescovo la responsabilità del servizio pastorale. I presbiteri sono indispensabili collaboratori del vescovo, al quale sono vincolati in modo speciale in virtù del sacramento dell’Ordine che hanno ricevuto.¹⁹ La base di questa unità e di questa comunione risiede nel fatto che il sacramento dell’Ordine è uno, come già detto: il dono che il vescovo possiede in pienezza, loro lo possiedono in grado subordinato. Dall’unità del sacramento e dall’indispensabile collaborazione tra entrambi proviene la base ecclesiologica su cui poggiano gli organi in cui tutti i membri del presbitero, o una parte, si radunano con il loro vescovo, come, ad esempio, il consiglio presbiterale e il collegio dei consultori.²⁰

Gli ambiti che ho descritto si fondano sui rapporti tra i cristiani creati dai sacramenti. Ci sembra che questa loro breve presentazione sia sufficiente per capire che il modo di vivere la comunione – e quindi la sinodalità – ha aspetti differenti a seconda del contesto in cui ci troviamo e del rapporto tra fedeli che

¹⁸ Cfr. VILLAR, *La sinodalidad en la reflexión teológica actual*, 3-8.

¹⁹ Cfr. PO, n. 7.

²⁰ Cfr. N. ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS, *Una forma específica de sinodalidad y su concreción canónica: la cooperación de los presbíteros en el gobierno de la diócesis*, in J. MIÑAMBRES-B.N. EJEH-F. PUIG (a cura di), *Studi sul diritto del governo e dell’organizzazione della Chiesa. In onore di Mons. Juan Ignacio Arrieta*, II, Marcianum Press, Venezia 2021, 983-1001.

consideriamo. Non è possibile ridurre la realtà ecclesiale a un'unica categoria, perché i rapporti stabili che si verificano tra cristiani sono complessi e nutrono più o meno tutti gli ambiti. A mio avviso, una via per uscire dell'ambiguità passa per un'accurata percezione dell'ambito in cui vogliamo parlare di sinodalità e dei limiti che esso presenta, tenendo conto del fatto che la realtà è superiore allo schema interpretativo che impieghiamo.²¹

4. *La sinodalità come modo di partecipazione al governo pastorale della Chiesa e la sua differenza nei confronti della democrazia*

Con la promulgazione della Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* papa Francesco ha manifestato l'intenzione di un ascolto più profondo di tutto il popolo di Dio prima di prendere certe decisioni. Il processo previsto si compone di tre istanze a guisa di cerchi concentrici: il popolo di Dio è ascoltato dai suoi pastori; in seguito, una parte del collegio episcopale, radunata in assemblea sinodale, ascolta ciò che i sinodi orientali e le conferenze episcopali hanno elaborato durante la prima fase del percorso; nell'ultima fase il Romano Pontefice ascolta i suoi fratelli nell'episcopato. È un modo di coinvolgere tutti nel governo della Chiesa.

L'ascolto degli altri nel processo decisionale non è una novità nella vita della Chiesa. Il Concilio di Gerusalemme radunò insieme gli Apostoli i presbiteri, gli anziani e la Chiesa (Atti 15,2.4); la storia della Chiesa ci mostra che la promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione è stata preceduta da una consultazione dell'episcopato e del popolo di Dio. Non è possibile contare tutte le volte che i papi si sono affidati all'opinione di altre persone, anche perché quando si sono astenuti è stato spesso frutto di consultazioni. Queste consultazioni si sono sempre fatte, con più o meno coinvolgimento dei vescovi, presbiteri, religiosi o laici.²² La differenza con il procedimento attuale è l'istituzione di un percorso consultivo a tappe e partecipanti più definiti e più ampi.

Quando si afferma che la sinodalità della Chiesa risulta dalla partecipazione ai tre livelli del processo appena descritto (locale, intermedio e universale), si sta evidenziando che essa consiste nella partecipazione agli atti di governo, nel senso ampio del termine. Potrebbe consistere nell'"ascoltare" o nel "decidere". Infatti, entrambi

²¹ Cfr. EG, n. 231.

²² Cfr. M.A. DOS SANTOS, *Sinodalidad*, in F.J. OTADUY GUERÍN, A. VIANA TOMÉ, J. SEDANO RUEDA (dirs.), *Diccionario General de Derecho Canónico*, VII, Ed. Universidad de Navarra-EUNSA, Pamplona 2012, 341-345; A. PARAVICINI BAGLIANI, *De fratrum nostrorum consilio. La plenitudo potestatis del Papa ha bisogno di consigli?*, in C. CASAGRANDE, C. CRISCIANI, S. VECCHIO (a cura di), *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, SISMEL – Ed. del Galluzzo, Firenze 2004, 181-194; per un esempio riguardante san Carlo Borromeo, cfr. J. GROHE, *Der Traktat "De concilio provinciali" (1565) des Felice Peretti (Sixtus V.)*, «*Annuaire Historiae Conciliorum*» 42 (2010) 403-412.

sono impiegati in ambito civile e nella Chiesa in quanto realtà sociale. Tuttavia, non è ancora chiaro in quale modo tale processo differisca dal processo democratico.

Il sistema democratico moderno implica la divisione dei tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziale), l'elezione libera dei rappresentanti o titolari del governo e un adeguato sistema di verifiche e limiti nell'esercizio del potere, che normalmente viene regolato da una costituzione. Il fatto che ogni persona possa partecipare alle decisioni attraverso elezioni libere, o presentandosi come candidato, è soltanto una delle caratteristiche dell'attuale sistema democratico. La democrazia, però, in altre epoche non aveva esattamente le caratteristiche qui elencate e non è certo che in futuro la democrazia corrisponderà a ciò che oggi per essa intendiamo. Poiché la Chiesa è sinodale, la cautela di non identificare il suo sistema di governo con le attuali forme di democrazia è il modo di non irrigidire misure e processi che, per loro natura, si evolvono nel tempo.

Ci sono altri aspetti della società attuale che convivono con il sistema democratico ma non sono specificamente politici. In primo luogo, il desiderio di appartenenza e di partecipazione alla vita e alle decisioni della comunità, quello di voler essere ascoltati e di collaborare con il pubblico. In secondo luogo, la tendenza a formulare opinioni su tutto, con più o meno conoscenza degli argomenti. L'organizzazione socio-politica post-moderna ci fa vivere la democrazia in modo differente rispetto a cinquant'anni fa, con un senso diverso delle istituzioni, dell'autorità che è stata eletta, della legge e di ciò che sono i "diritti" che uno Stato di diritto deve rispettare. Alcuni intellettuali pensano addirittura che l'evoluzione tecnologica obblighi a pensare la democrazia in una cornice post-territoriale. Nell'attuale configurazione socio-culturale tutte le opinioni valgono lo stesso. Anche se ci sono alcune eccezioni, in generale si ritiene che il risultato delle elezioni sia la volontà della popolazione nel suo insieme.

È importante considerare questi fattori sociali, culturali e il diverso modo di intendere la democrazia o i principi legali, che variano nel tempo, per non applicare indifferentemente alla Chiesa le categorie socio-politiche che possono avere senso in altri ambiti. Le consultazioni nella Chiesa hanno origine dalla dinamica del rapporto tra coloro che hanno il sacerdozio comune e coloro che possiedono anche il sacerdozio ministeriale, oppure dalla responsabilità collegiale dei vescovi insieme al papa. Queste due forme hanno una funzionalità diversa rispetto a quella in vigore presso le istituzioni civili che oggi chiamiamo democrazia, il cui potere proviene dall'opinione di tutti. Non è quindi possibile pensare il sinodo diocesano come un parlamento di cristiani con il suo vescovo e il clero, e il sinodo dei vescovi come un parlamento dei vescovi con il papa. Sono, piuttosto, una riunione di consiglio in cui tutti i membri ascoltano la Parola di Dio e rispondono ai segni dei tempi, cercando di vedere nella preghiera e nel dialogo con gli altri ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (cfr. Ap 2,7). Inoltre, l'autorità nella Chiesa non

proviene dal risultato di un'elezione democratica, come se fosse il conferimento a una persona di un potere che, in realtà, risiede in molti. Nella Chiesa l'autorità viene da Dio e coloro che la esercitano hanno una missione alla quale non possono rinunciare. Il modo di esercitarla deve sempre tener conto di Cristo, capo della Chiesa, nel quale tutti i suoi membri sono uniti. I ministri sanno di ricevere obbedienza perché Cristo così ha disposto; non quindi per le loro qualità, per le loro *performance* o per la loro accettazione popolare. In termini più sapienziali, possiamo affermare che nella Chiesa conta di più chi è più vicino a Dio, chi ha il "senso di Chiesa". Normalmente il popolo di Dio intuisce quali sono le persone che possiedono questo *sensus ecclesiae*.²³

Quanto appena considerato ci consente di guardare al voto consultivo in maniera diversa da quanto accade nel mondo civile. Nella Chiesa esso non è visto come una limitazione del potere di quelli che non appartengono alla gerarchia. Poiché la Chiesa è comunione, in essa il voto consultivo acquisisce un valore diverso. Vi sono due fattori che supportano questa distinzione rispetto all'ambito civile. In primo luogo, il ministero dei pastori, oltre a essere indivisibile, viene esercitato al servizio di tutti e in comunione con tutti. In secondo luogo, a causa della chiamata all'evangelizzazione ricevuta da tutti i cristiani con il Battesimo e dei carismi che lo Spirito dona per l'edificazione di tutti, nessun fedele può essere escluso né auto-escludersi dalla responsabilità comune di edificare la Chiesa e dalla missione.²⁴

La scelta di papa Francesco di coinvolgere più persone possibile nel processo decisionale ha come fondamento la capacità di tutti i fedeli di partecipare alle questioni legate alla Chiesa in quanto istituzione, che appartiene a tutti i fedeli in virtù del Battesimo.²⁵ Tuttavia, ci sono ragioni più specifiche: il venire meno della percezione dell'autorità e del suo senso nella Chiesa, che egli intende recuperare attraverso il dialogo, l'ascolto e il processo sinodale ora approvato. Ciò non va però letto come una "democratizzazione" della Chiesa nel senso post-moderno, greco o comunale-medioevale. E nemmeno come un'estensione della collegialità episcopale a tutto il popolo di Dio. Si tratta piuttosto di una chiamata alla corresponsabilità, all'unità e alla missione evangelizzatrice.

²³ Ciò aiuterà a capire perché «la regola della maggioranza, cioè della prevalenza meramente numerica, non sia stata storicamente accettata dalla Chiesa come garanzia assoluta di verità, autenticità e giustizia delle decisioni collegiali [...], al criterio della *maior pars* si affianca quello della *sanior pars*, che non necessariamente coincide con la maggioranza»; O. CONDORELLI, *La sinodalità nel diritto della Chiesa antica*, in L. BALDISSERI (ed.), *Il Sinodo dei Vescovi al servizio di una Chiesa sinodale*, LEV, Città del Vaticano 2017, 50.

²⁴ Cfr. A. BORRAS, "Votum tantum consultivum": *les limites ecclésiologiques d'une formule canonique*, «Didaskalia» 45 (2015) 145-162; CTI, *La sinodalità*, nn. 67-69; J.R. VILLAR, *Sinodalità e funzione consultiva: il contributo di Eugenio Corecco*, «Rivista Teologica di Lugano» 23 (2018) 197-212.

²⁵ Cfr. FRANCESCO, *Discorso nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, 9-X-2021.

La partecipazione di tutti non si riduce però alle riunioni sinodali; vi sono molte altre occasioni nelle quali i fedeli possono intervenire nel governo: partecipando ai consigli, esercitando alcuni uffici o offrendo il loro parere ai pastori. Oltre a questa capacità ontologica dei battezzati, bisogna contare sulla prudenza con la quale i titolari della potestà di governo esercitano la loro funzione, il che li porterà necessariamente a consultare con frequenza coloro che possano offrire un parere utile.

Prima di concludere la nostra analisi sulle differenze tra sinodalità e democrazia, ci soffermiamo sul lemma del diritto romano «*quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*». Questo principio è stato spesso evocato, quando si parla di sinodalità della Chiesa, con l'intenzione di rivendicare un certo diritto a partecipare alle decisioni della comunità alla quale si appartiene. Ci sono risonanze democratiche che avallano l'accettazione di questa espressione da parte dell'uomo moderno, e l'espressione ha una radice nella tradizione della Chiesa del primo e del secondo millennio.

Questo legame con la Chiesa antica presta il fianco al pericolo di un'interpretazione semplicistica e confusa. È importante, perciò, tenere presente che nel diritto romano, da cui deriva, la frase si applicava al diritto privato per i casi di co-tutela, quando doveva essere richiesto il consenso di tutti i tutori per terminare la tutela; e questo è il suo significato durante il primo millennio. Nel basso medioevo l'espressione si estese a ciò che oggi chiamiamo diritto pubblico, e oggi è comune nel diritto costituzionale. Il senso in questo caso è alterato, perché vuol indicare che tutti coloro che appartengono a una comunità dovrebbero partecipare alle decisioni che li riguardano. Nel XV secolo l'espressione fu usata per difendere il conciliarismo. Durante il Concilio Vaticano II, Yves-Marie Congar l'ha usata per sostenere che, in materia di fede, una decisione dovrebbe essere discussa da tutti e trovare il consenso di tutti i cristiani.²⁶

L'espressione fu raccolta nel c. 119, §3 dell'attuale Codice di Diritto Canonico, ma in questo caso si riferisce agli atti collegiali delle persone giuridiche nella Chiesa. La sua intenzione è restringere la portata della decisione della maggioranza del collegio che decide. Le decisioni che coinvolgono i diritti di ognuno dei membri della comunità (in quanto individui, «*uti singulos*») non hanno effetto sui singoli. Attualmente il canone regola soltanto gli atti collegiali delle persone morali della

²⁶ Per approfondimenti, cfr. Y.-M. CONGAR, «*Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*», «*Revue Historique de Droit Français et Étranger*» 35 (1958) 210-259; O. CONDORELLI, «*Quod omnes tangit, debet ab omnibus approbari*». *Note sull'origine e sull'utilizzazione del principio tra medioevo e prima età moderna*, «*Ius Canonicum*» 53 (2013) 101-127; P. LANDAU, *The Origin of the Regula iuris 'Quod omnes tangit' in the Anglo-Norman School of Canon Law during the Twelfth Century*, «*Bulletin of Medieval Canon Law*» 32 (2015) 19-35.

Chiesa, cioè non si applica ai sinodi dei vescovi né al nuovo processo sinodale, che non sono organi collegiali di una persona giuridica.²⁷

Da questa breve sintesi si può concludere che il senso dell'espressione nella sua origine è diverso da quanto oggi si vuole significare. Lungo la storia essa fu applicata ad aspetti diversi della vita civile e della vita ecclesiale. Dinanzi a tale varietà, oltre alla normale prudenza per le interpretazioni troppo semplicistiche che rischiano la rigidità interpretativa, bisogna chiedersi se è legittimo applicare tale frase al sinodo.

Ci sembra che lo si possa fare, ma con alcune riserve. La storia della Chiesa ci presenta diverse letture degli stessi testi, anche di quelli che appartengono alla Sacra Scrittura, che sono servite per diversi scopi. Se questa pratica è legittima per i libri della Bibbia, a maggior ragione vale per i testi profani. Ciononostante, dobbiamo riconoscere che il suo significato attuale non è uguale a quello che aveva nella formula tradizionale. In effetti, per fare un esempio, il documento della CTI dedicato alla sinodalità nella vita della Chiesa riconosce che il contenuto dell'espressione ha alcuni elementi che erano in vigore nel primo millennio della Chiesa, ma immediatamente ne prende le distanze avvertendo il lettore di non interpretare il lemma in senso conciliarista né in senso parlamentarista: in pratica prevenendo alcune semplificazioni.²⁸

II. SINODALITÀ E *SENSUS FIDEI*

La seconda sfida della sinodalità è come poter fare leva sulla partecipazione del maggior numero di cristiani e, a partire da questo, come riuscire a elaborare tutto in un documento, in un'opinione condivisa, in una procedura accolta da tutti? L'esperienza ci dice che quanto più grande è il gruppo, meno facile è arrivare a una decisione in cui tutti siano d'accordo. Non andiamo, allora, verso una situazione di stallo? Come uscirne? A mio avviso è qui che il *sensus fidei* dei fedeli ha un ruolo importante. Inizieremo con una considerazione ecclesiological del tema, in seguito lo guarderemo da un punto di vista pastorale e, alla fine, da una prospettiva spirituale.

1. *Il sensus fidei nella Chiesa sinodale*

Il fondamento per l'ascolto di tutto il popolo di Dio risiede nel senso della fede, un dono dello Spirito Santo che è proprio di tutti i fedeli e viene donato con il Battesimo (cfr. LG, n. 12 e, per i laici, LG, n. 35). Ciò che emerge da tale consul-

²⁷ Cfr. A. MARZO, J. MIRAS, R. RODRÍGUEZ OCAÑA (coord. y dir.), *Comentario esegético al Código de Derecho Canónico*, I, Eunsa, Pamplona 1983, 801-804.

²⁸ Cfr. CTI, *La sinodalità*, n. 65.

tazione non è l'“opinione pubblica” dei fedeli o, detto in altri termini, l'opinione pubblica dei cristiani non è identificabile con il *sensus fidei* dei cristiani.²⁹ Ascoltare il popolo di Dio non significa fare un'indagine sociologica su che cosa pensano i battezzati su un determinato argomento. Non è una mera raccolta di opinioni su diversi argomenti, e le persone ascoltate non si limitano a fornirle. Chi ascolta e chi parla sono, entrambi, persone che vivono la loro fede e si rendono disponibili a ciò che Dio dice loro nel dialogo, nella Sacra Scrittura, nella liturgia, nel magistero.

Come abbiamo visto, la sinodalità si attua nella partecipazione di tutti secondo un processo specifico. Quest'ultimo si può spiegare come l'articolazione pratica tra il senso della fede di tutti e il magistero dei pastori. La teologia e la storia della Chiesa sembrano invitarci a pensare la sinodalità a partire dalla custodia e trasmissione della fede, magari allargando lo sguardo verso l'evangelizzazione in generale che è compito di tutti, ossia ci invitano a vederla all'interno del *munus propheticum*. Ad esempio, il rapporto dinamico tra il *sensus fidei* dei fedeli e il *munus docendi* dei ministri che vegliano sulla comunità è stato studiato da Newman e, per certi aspetti, vanta una lunga tradizione nella vita della Chiesa. La formulazione dei dogmi mariani degli ultimi secoli si basa su di essa. Giovanni Perrone S.I. l'ha chiamata *conspiratio* tra i vescovi e gli altri fedeli. Il termine ebbe un certo successo, come si può osservare nella Bolla *Ineffabilis Deus*, in alcuni scritti di Newman e, già nel secolo XX, nella Bolla *Munificentissimus Deus*.³⁰

Più di recente, si è cercato di spiegare la sinodalità facendo ricorso al rapporto vicendevole tra le due forme di partecipare all'unico sacerdozio di Cristo, messo in evidenza dal Concilio Vaticano II (cfr. LG, n. 10). Sorge la domanda su quale sia la migliore spiegazione della sinodalità: quella che poggia sul rapporto *sensus fidei-magisterium* oppure quella che poggia sul rapporto tra sacerdozio comune e ministeriale? Alcuni autori preferiscono una risposta articolata. La sinodalità sarebbe un'esplicitazione dell'articolazione tra quelle due forme essenzialmente distinte di partecipazione al sacerdozio di Cristo, oppure una sua concretizzazione nell'ambito della formulazione della verità o della missione evangelizzatrice.³¹ Il papa fa ricorso a questa spiegazione del processo sinodale alcune volte, ma vede la

²⁹ Cfr. D. VITALI, *Sensus fidelium e opinione pubblica nella Chiesa*, «Gregorianum» 82 (2001) 689-717; N. GONZÁLEZ GAITANO, *Public opinion in the Church. A communicative and ecclesiological reflection*, «Church, Communication & Culture» 1 (2016) 173-205; A. BAVARESCO, *Public Opinion and Sensus Fidelium*, «Daimon. Revista Internacional de Filosofía» 77 (2019) 7-19.

³⁰ Cfr. N.B. MARTINS, *O consenso, fruto sinodal*, «Vida Católica» 3 (2015/3) 158-163.

³¹ Dario Vitali arriva ad attribuire la profezia all'insieme dei fedeli e il discernimento ai pastori; cfr. *Verso la sinodalità*, Qiquajon, Magnano (BI) 2014, 141. Roberto Repole ritiene che la corresponsabilità profetica di tutta la Chiesa è più differenziata, riconoscendo anche in tutti i fedeli una funzione di discernimento, o di collaborazione nel discernimento, e attribuendo ai ministri ordinati un ruolo di “autenticazione” del discernimento comunitario; cfr. REPOLE, *Quale sinodalità per quale Chiesa?*, 414.

sinodalità anche oltre il rapporto dinamico tra il *sensus fidei fidelium* e la missione magisteriale propria della gerarchia. Per lui il coinvolgimento di tutti nel processo sinodale non riguarda soltanto decisioni legate all'insegnamento, ma va al di là di questo tipo di misure.³² Questo significa che la sinodalità va intesa al di là del rapporto *sensus fidei-magisterium*; essa resta saldamente legata al *munus propheticum* ma si apre anche alla pietà popolare e ai diversi aspetti della missione.

La spiegazione della sinodalità che fa ricorso alla mutua articolazione tra sacerdozio comune e ministeriale è interessante, molto fondata sull'insegnamento conciliare e piena di promesse. Partendo da questo punto, ci proponiamo di esaminare alcuni aspetti che precisano questa base sacerdotale della sinodalità e impediscono una sua riduzione a un solo ambito della vita ecclesiale. Il *sensus fidei* è un dono o carisma che non si esaurisce nella sola formulazione della fede vissuta, in stretto rapporto con il *sensus fidei fidelium*, che sarebbe la formulazione oggettiva di ciò che vivono i cristiani, e con la *conspiratio* di cui abbiamo parlato poco fa. La radice biblica e patristica del *sensus fidei* ci fa vedere che ha una dimensione più ampia ed estende il suo influsso a tutta la vita del cristiano: la liturgia, la santificazione del lavoro, i rapporti familiari, l'educazione dei figli, il portare il mondo a Dio, la correzione fraterna, la scelta di una spiritualità, ecc.³³ Uno dei suoi atti specifici è il discernimento, che può attuarsi nell'ambito del *munus propheticum*, come è noto, ma può interessare anche il *munus sacerdotale*, il *munus regale* o altre dinamiche della vita cristiana. La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* afferma che i pastori, «aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo» (LG, n. 37), confermando l'ampiezza del consiglio dei laici sulle diverse materie. Tra l'esperienza dei laici e il loro senso della fede esiste un legame che purtroppo non è stato del tutto studiato finora. Tuttavia, è sufficiente prendere atto della sua esistenza e del suo ruolo nella vita dei cristiani per giungere a questa conclusione: leggere il senso della fede alla luce di una partecipazione al processo di costruzione di una decisione magisteriale

³² Per esempio, riguarda la missione e la pietà popolare; cfr. P. RÍO, *Il sensus fidei del popolo di Dio*, in M. DE SALIS (a cura di), *Popolo Evangelizzatore. Il capitolo II di Lumen gentium alla luce di Evangelii gaudium*, LEV, Città del Vaticano 2020, 63-82.

³³ «Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG, n. 119); per una visione dei diversi sensi nella storia e nel Vaticano II, cfr. J. FAMERÉE, *Sensus fidei, sensus fidelium. Histoire d'une notion théologique discutée*, «Recherches de Science Religieuse» 104 (2016/2) 167-185.

– tipico del *munus propheticum* – è un modo legittimo di interpretarlo, ma non ne esaurisce la ricchezza.³⁴

Inoltre, la dinamica con cui il sacerdozio comune dei fedeli e quello ministeriale interagiscono nell'ambito del *munus docendi*, e più in particolare nell'articolazione *sensus fidei-magisterium*, è un po' diversa da quella che hanno quando interagiscono nella liturgia o in altri ambiti della vita della Chiesa.³⁵ Perciò, intendere la sinodalità soltanto come il modo in cui si rapportano il *sensus fidei* e il *charisma veritatis certum* della gerarchia quando insegna è ridurla a un ambito della vita ecclesiale o leggere quest'ultima da un'unica prospettiva. Il papa usa anche il termine "sinodalità" per nominare il suo rapporto in quanto vescovo di Roma con il resto del collegio episcopale, e la vede come dimensione costitutiva della Chiesa, ma in questo caso essa non è intesa secondo il rapporto tra le due forme essenzialmente diverse di partecipare al sacerdozio di Cristo, tese alla formulazione di una verità di fede secondo il binomio *sensus fidei-magisterium*. Quindi, è meglio non uniformare troppo il termine sinodalità, e mantenere almeno la doppia valenza del termine che abbiamo specificato qui. E, cioè, una più legata a un processo che si orienta all'elaborazione di un documento (magisteriale o di governo) e un'altra più legata alla forma sacerdotale che l'unità della Chiesa presenta su questa terra e sviluppa nella missione evangelizzatrice con diverse dinamiche.

Ci sembra che il richiamo a una visione più ampia del *sensus fidei* sia utile per non racchiudere il processo sinodale in un unico tipo di decisioni e sia coerente con i testi conciliari. Inoltre, sembra accordarsi di più con la complessità della vita ecclesiale. Infatti, la dinamica sinodale è diversa quando ci si trova in una celebrazione liturgica, in una decisione del consiglio parrocchiale, nel sinodo diocesano o nella normale e diffusa evangelizzazione delle persone, per fare alcuni esempi. Tuttavia, in tutti questi ambiti è in gioco il dono dello Spirito che chiamiamo *sensus fidei*, che si attiva in modi diversi.

2. L'importanza di coltivare il *sensus fidei* dei partecipanti al sinodo

La sinodalità di tutta la Chiesa richiede che tutti siano ascoltati, che tutti possano contribuire al risultato finale. Il Concilio Vaticano II aveva considerato che i laici potessero aiutare molto la gerarchia, sia in funzioni che sono proprie di quest'ultima (cfr. LG, n. 33) sia in altre in cui la gerarchia avesse poche competenze

³⁴ Si può trovare un riferimento all'incidenza del *sensus fidei* nel *munus regale* dei laici in VILLAR, *La sinodalidad en la reflexión teológica actual*, 8.

³⁵ Mi sia permesso di rimandare il lettore a un mio studio precedente in cui spiego più in dettaglio la diversità delle dinamiche con cui sacerdozio comune e ministeriale interagiscono nella Chiesa, cfr. M. DE SALIS, *Il sacerdozio comune alla luce del mistero della Chiesa. Percorso postconciliare e proposte di futuro*, «Annales Theologici» 33 (2019) 453.

(cfr. LG, n. 37). L'intenzione di papa Francesco è di poter contare sempre di più sul contributo dei laici, delle religiose e dei religiosi.

I consigli presbiterali, pastorali e parrocchiali che sono usciti dalla riforma conciliare poggiavano sulla partecipazione di tutti. Ma poche volte hanno contribuito alla missione della Chiesa per mancanza di clero e di laici ben preparati in questo senso della fede.³⁶ Alcuni laici che hanno partecipato a questi organi hanno provato un senso di frustrazione. La semplice creazione di queste istituzioni, come di altre strutture e procedure, non è di per sé garanzia del *sensus fidei* di coloro che ne partecipano. Questi organismi da soli non assicurano il contributo alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Sembra dunque ovvio che i frutti del sinodo, indipendentemente dal modo in cui viene organizzato, dipendano in buona parte dalla preparazione dei suoi partecipanti. Se i membri del sinodo sono esperti nei temi, arricchiranno la visione di tutti e contribuiranno maggiormente alla buona riuscita dell'incontro. Il termine "preparazione" richiede però un chiarimento. Con esso ci riferiamo al frutto dello studio, dell'esperienza di fede, della propria vita e di quella altrui. Ci riferiamo anche alla coscienza personale di ogni partecipante alla riunione, vale a dire alla sua responsabilità verso la missione affidata, al fatto che partecipi attivamente senza un atteggiamento passivo. Per un'ottima riuscita del sinodo, sia quello diocesano che quello dei vescovi in ognuna delle sue tappe, è rilevante il sapere esperienziale della fede, coltivare il carisma del *sensus fidei* con responsabilità.

Non è sufficiente presupporre che ogni battezzato, per il mero fatto di esserlo, possieda il *sensus fidei* necessario per offrire un contributo utile nella riunione sinodale o arricchire la conoscenza di tutti i partecipanti prima di prendere una determinata decisione. Questo carisma normalmente è dinamico, è vissuto e cresce attraverso il suo impiego in diverse circostanze dell'esistenza dei cristiani. Per poter cogliere questo aspetto può essere utile prendere in esame quanto riguarda la coscienza personale. Come ognuno deve formare bene la propria coscienza, così deve coltivare il suo *sensus fidei*. La responsabilità di coltivare un carisma è della persona stessa che lo ha ricevuto, e ciò viene attuato in diversi modi, con aiuto della Parola di Dio, della preghiera, degli altri e dei pastori. La risposta di ogni battezzato arricchisce la sua esperienza di fede e lo aiuta a discernere.³⁷ Nel processo formativo dei fedeli, la famiglia e i pastori intervengono. Questi ultimi

³⁶ Cfr. A. BORRAS, *Episcopalis communio, mérites et limites d'une réforme institutionnelle*, «Nouvelle Revue Théologique» 141 (2019) 85.

³⁷ Per una visione ampia del *sensus fidei*, cfr. J.-H. NEWMAN, *On consulting the Faithful in Matters of Doctrine*, Rambler (July 1859). Sulla necessità di curare e far crescere il *sensus fidei* nei documenti del Concilio Vaticano II, del magistero posteriore e nei testi dei teologi, cfr. FAMERÉE, *Sensus fidei, sensus fidelium*, 167-185; si veda anche CTI, *La sinodalità*, n. 108, e IDEM, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, nn. 57-71 e 88-105.

giocano un ruolo importante, sia nelle loro funzioni magisteriali che in quelle di accompagnamento spirituale.

Forse alcuni penseranno che una soluzione al problema degli scarsi risultati a cui pervengono gli organismi di tipo sinodale nelle Chiese particolari o negli eventi nazionali possa passare attraverso la partecipazione di persone che soddisfino alcune condizioni di esperienza e di vita cristiana, o attraverso il rafforzamento della leadership del clero negli incontri. A mio avviso, non bisogna stabilire un limite astratto sotto il quale una persona si possa sentire dispensata dal partecipare alla missione della Chiesa e, in particolare, a un consiglio pastorale, a un sinodo diocesano e a un organismo sinodale di altro tipo. Semmai, il limite si manifesterà durante il processo di discernimento, quando una persona manifesta interesse soltanto per sé stessa, per lo stato attuale della Chiesa, senza arricchire l'eredità che ha ricevuto per consegnarla alle successive generazioni di cristiani. Questa responsabilità per la missione, per i cristiani che verranno in futuro, è legata al *sensus fidei* e suggerisco di farla presente nelle diverse attività che stimolano la partecipazione dei fedeli. Inoltre, la dimensione missionaria così intesa è la condizione per una buona risposta alla sfida che abbiamo davanti: l'articolazione dell'ampia partecipazione con i frutti dell'evento sinodale. Quanto appena considerato ci impedisce di cadere nell'ingenuità di pensare che basta ascoltare le persone, o più persone, per ottenere un risultato migliore nel sinodo.

Una delle vie che intravedo per una buona ricezione dell'idea sinodale, e la riuscita degli incontri dei diversi organismi sinodali che esistono o possono essere creati nel futuro, è principalmente quella che passa dalla pastorale. Se l'azione pastorale di un Paese o regione è orientata ad aiutare ogni battezzato a usare questo carisma e a sentirsi responsabile per la missione della Chiesa, il frutto del sinodo o consiglio a cui partecipano questi cristiani sarà più ricco. Invece, là dove la pastorale è orientata prevalentemente verso la frequenza dei sacramenti e verso alcune consuetudini religiose esterne, con poco collegamento alla vita concreta dei fedeli, è più probabile che i fedeli laici non offrano un contributo rilevante o rimangano passivi.

Quindi, a mio avviso, quando papa Francesco invita tutti a partecipare al processo sinodale ci sfida a rinnovare l'azione pastorale. Ci invita a chiederci cosa manca nell'azione pastorale affinché il popolo cristiano – ministri, laici e religiosi – sia in grado di contribuire di più a ogni forma di sinodalità a cui viene chiamato a partecipare. E questo è il modo in cui propongo di intendere l'articolazione tra sinodalità e conversione pastorale.

Altrimenti la “partecipazione” viene intesa come accoglienza di qualsiasi persona negli eventi della comunità, forse come un modo di auto-redenzione della nostra colpa di essere stati scelti da Dio per primi. E il rischio di dissolvere o fermare la missione della Chiesa attraverso un processo sinodale è ben reale. Alcuni

autori hanno cercato di risolvere questo dilemma attraverso una buona guida dei pastori, che controllerebbero il processo sinodale sotto l'insegna teologica della *conspiratio* a cui abbiamo fatto riferimento anteriormente. Si tratta di un ricorso valido, ma che dimentica la conversione pastorale. Una migliore preparazione dei pastori è, invece, da incoraggiare; ne parlerò nell'ultima sezione di questo testo.

3. *L'importanza della disposizione spirituale dei partecipanti in ogni organo sinodale*

Per quanto attiene alla riunione sinodale vera e propria, vi sono altri elementi da considerare con attenzione. La celebrazione di un sinodo, per quanto il suo regolamento interno aiuti ad organizzare le riunioni e i partecipanti abbiano una buona preparazione, non ha il successo garantito. È necessaria un'adeguata disposizione spirituale da parte di tutti;³⁸ un'apertura mentale che aiuti ad ascoltare gli altri, un rispetto per le posizioni degli altri, una capacità di dialogo, una libertà interiore per dire ciò che veramente si pensa, una capacità di rendersi conto della situazione e delle proposte degli altri. Oltre a ciò, è indispensabile anche un senso di responsabilità comune per la missione della Chiesa, che porta a partecipare attivamente alle decisioni, facendo in modo che gli altri collaborino alla loro elaborazione e realizzazione. Papa Giovanni Paolo II sintetizzava tutte queste caratteristiche in un'espressione: "spiritualità di comunione".³⁹

L'attuale contesto socio-culturale presenta alcuni ostacoli che vanno prima conosciuti per poter essere superati, come, ad esempio, un certo nervosismo e una facilità nel giudicare gli altri. Di questo è responsabile principalmente la globalizzazione delle informazioni – vere, presunte o false – che offre a tutti una massa di opinioni su qualsiasi materia, che non richiedono altro sforzo che essere lette. Un altro elemento di ostacolo è che non siamo avvezzi al discernimento di ciò che leggiamo, nonché la mancata percezione dell'effetto che queste letture hanno su di noi.⁴⁰ Viviamo in un ambiente culturale che non permette lo sviluppo di certe capacità critiche, della necessaria apertura alle ragioni degli altri; un ambiente in cui è difficile avere contezza della situazione e dei problemi affrontati dagli altri e del modo in cui li risolvono. Se una persona partecipa all'incontro sinodale

³⁸ Papa Francesco si riferiva in parte a questo quando affermava che «il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia» FRANCESCO, *Discorso nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, 9-X-2021.

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, 6-I-2001, nn. 43 e 45.

⁴⁰ In particolare, è importante tener conto del modo in cui funzionano gli algoritmi di internet e il loro effetto su coloro che li usano. Offrono all'utente principalmente ciò che cerca, omettendo le opinioni contrarie. Ciò finisce per dare una sensazione di sicurezza su determinate opinioni che è falsa e inibisce la capacità riflessiva sui motivi per cui altre persone la pensano diversamente.

esclusivamente per contribuire con le sue lamentele, il suo disordine e la sua partecipazione condizionata ai propri gusti, scarso sarà il suo contributo. Se si aspetta consolazione dagli altri per quello che ha sofferto e pretende ragioni che altri non gli hanno riconosciuto, o che tutti si adeguino alle sue proposte, c'è ancora molta strada da fare. La disposizione spirituale dei partecipanti ha quindi una grande importanza e non si esaurisce nel mero ascolto dell'altro o a vivere la carità con tutti. Essa deve avere anche il coraggio di mettersi nei panni degli altri e di esaminare con senso critico gli stimoli dall'ambiente in cui ci muoviamo. In sostanza, essa richiede una partecipazione a partire dalla fede.

Per cercare di risolvere questo problema in un modo pratico, il papa suggerisce che gli organismi sinodali intra-diocesani rimangano collegati con "il basso" e partano dal popolo, dai problemi di ogni giorno. È un modo concreto di ascoltare gli altri, a livello intra-ecclesiale, che egli ritiene fondamentale affinché la Chiesa inizi a prendere una forma sinodale.⁴¹

Inoltre, la preghiera in comune e la liturgia sono elementi imprescindibili per potersi disporre insieme all'ascolto di ciò che lo Spirito Santo vuol dire alla Chiesa attraverso il sinodo. Nella preghiera comune è fondamentale la celebrazione dell'Eucaristia, fonte e modello della spiritualità di comunione. Il consenso a cui si giunge non è un compromesso al ribasso o frutto di pragmatismo, ma scaturisce dall'obbedienza comune allo Spirito di Cristo. Per giungervi bisogna cercare la verità e il bene della Chiesa. E, proprio in questo senso, si è detto che «la sinodalità non è la legge meccanica della maggioranza né l'unanimità imposta dal *leader*, bensì un dialogo laborioso per convenire tutti verso l'unità».⁴² Soltanto in presenza di una buona disposizione spirituale la riunione sinodale potrà trasformare in qualche modo tutti i partecipanti e, quando necessario, essere di vero aiuto al Romano Pontefice e offrire il suo servizio alla Chiesa universale.⁴³

Se teniamo conto di questa realtà, si capisce – da una prospettiva diversa da quella usata in precedenza – che la funzione essenzialmente consultiva del sinodo dei vescovi non spiega del tutto il suo profilo ecclesiale. Inoltre, quando nel sinodo il risultato del voto è l'unanimità morale, il suo significato va molto al di là della mera formalità di essere un organo consultivo maggioritario.

⁴¹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, AAS 107 (2015) 1143.

⁴² J.M. ROVIRA, *Vaticano II: un concilio para el tercer milenio*, BAC, Madrid 1997, 82, citato da S. MADRIGAL, *Sinodo es nombre de Iglesia [San Juan Crisóstomo]. Corresponsabilidad, autoridad y participación*, Sal Terrae, Santander 2001, 201; la traduzione è nostra.

⁴³ Riferendosi al dialogo sinodale, il documento della CTI riporta alcune parole dell'enciclica *Lumen fidei*: «si tratta di esercitare un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e *visione comune* su tutte le cose» FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, 29-VI-2013, n. 27.

Possiamo, dunque, rispondere alla sfida di come conciliare il maggior numero di partecipanti con una buona riuscita dell'evento rivolgendo la nostra attenzione verso il *sensus fidei*. Esso è un carisma che interessa molti aspetti della vita ecclesiale, non soltanto la formulazione del dogma. La sua cura e la sua crescita sono responsabilità di ogni cristiano – della famiglia cristiana – ma devono anche essere presenti nell'orizzonte dell'azione pastorale dei ministri e di tutta la Chiesa. Esso rende il cristiano più consapevole della responsabilità di trasmettere la fede ricevuta alle generazioni successive, perché ha una dimensione missionaria. Infine, l'attenzione verso il modo in cui gli altri vivono e mettono in atto il loro carisma si può favorire attraverso una spiritualità di comunione. Essa non deve consistere in un mero affetto o sensibilità, ma dovrà avere una dimensione attiva che cerca di aiutare i partecipanti agli eventi sinodali a uscirne trasformati, ovvero ecclesialmente più ricchi di quando sono entrati.

III. L'ARMONIZZAZIONE DEI DIVERSI FINI DEL SINODO: ALCUNI ASPETTI DELL'AZIONE DEI PASTORI ALL'INTERNO DELLA SINODALITÀ

Il sinodo può essere convocato per diversi scopi. In particolare, esso si può celebrare per aumentare la coesione, può essere uno strumento di riforma o essere usato come processo (decisionale, di crescita spirituale, di corresponsabilità nella missione). Questa è l'ultima sfida che ci è rimasta da analizzare, perché non sempre è possibile armonizzare i diversi scopi o le varie dimensioni. Ad esempio, la ricerca di una maggiore coesione può diminuire la portata riformista di un sinodo e viceversa; mentre una più immediata volontà riformista può limitare il numero di persone coinvolte nel processo decisionale. Infine, il processo di discernimento non è del tutto programmabile né avviene con una tempistica uguale per tutti i partecipanti a un sinodo, per cui una forzatura dei tempi tesa a favorire le riforme può generare frustrazione o può essere percepita come un abuso di potere e creare distanze. È compito dei pastori, o del papa, valutare il modo specifico di condurre l'assemblea sinodale nella loro Chiesa particolare, o nella Chiesa universale, conformemente alle necessità pastorali. Quindi, direi di rispondere a quest'ultima sfida delineando la funzione episcopale all'interno della sinodalità di tutta la Chiesa.

1. *Il sinodo come strumento di coesione*

La celebrazione dei sinodi dei vescovi negli ultimi 55 anni è stata un modo per favorire una maggiore coesione dell'episcopato. Il maggiore frutto dei sinodi è stato la celebrazione stessa dell'evento, l'esperienza di collegialità e di dialogo tra vescovi su uno stesso tema. A ciò si aggiunge la sollecitudine per l'intera Chiesa

che ognuno dei membri del sinodo ha sperimentato. I risultati più importanti degli ultimi sinodi sono stati, quindi, i vescovi stessi che vi hanno partecipato e che ne sono usciti arricchiti di un'esperienza ecclesiale fondamentale.

In questi ultimi anni non sono mancati autori che hanno interpretato le assemblee sinodali come veri atti del collegio episcopale. In realtà, il collegio in quanto tale agisce soltanto quando tutti i vescovi intervengono, un fatto abbastanza inconsueto o straordinario nella vita della Chiesa. Dietro questo desiderio di catalogare i sinodi come atti collegiali c'era un crescente interesse per il mutuo rapporto tra i vescovi espresso nel collegio episcopale, che era uno dei temi del Concilio Vaticano II. In alcuni ambienti si voleva prolungare nei sinodi l'ultima esperienza conciliare, con intenzioni diverse.

A livello magisteriale e teologico si è trovata una soluzione affermando che il sinodo era una manifestazione dell'"affetto collegiale", e non un atto effettivo del collegio episcopale. Ma l'esperienza degli ultimi decenni ha attestato che i sinodi sono serviti come una sostituzione degli atti del collegio episcopale, assai più rari nella Chiesa. Hanno rappresentato un mezzo di coesione e, come tali, sono stati promossi da Paolo VI e da Giovanni Paolo II. In un'epoca in cui la Chiesa ha cercato di favorire la collegialità, l'esperienza sinodale è stata il canale preferenziale e pratico per mostrare il rapporto fraterno tra i membri dell'episcopato. Nei nostri giorni, papa Francesco ha voluto potenziare il sinodo dei vescovi come strumento di coesione tra il papa e gli altri membri del collegio episcopale, uno strumento di corresponsabilità, molto necessario davanti alle sfide che la Chiesa affronta a causa dello scandalo degli abusi e degli errori nella gestione economica dei beni ecclesiastici.⁴⁴ Ovviamente, siffatta concezione del sinodo va inquadrata all'interno di qualsiasi altra misura o strumento atto a creare coesione tra l'episcopato e tutta la Chiesa. Ed è direttamente collegata con l'organo specifico, non tanto con la sinodalità di tutta la Chiesa. Il sinodo dei vescovi non è diventato un atto del collegio, ma è un atto nel collegio che ne stimola l'unità.

Il papa vuole anche rafforzare questa comunione dei vescovi – la collegialità episcopale – servendosi delle riunioni di vescovi a livello regionale. Tali organismi dovranno contribuire maggiormente alla realizzazione delle istanze intermedie di collegialità e far crescere lo spirito di collegialità episcopale.

Infine, la coesione tra la gerarchia e gli altri membri del popolo di Dio è un obiettivo del papa nella nuova Costituzione Apostolica *Episcopalis communio*. Negli ultimi anni la mancanza di sensibilità di molti vescovi alle denunce delle vittime di abusi di vario tipo da parte del clero e la corruzione finanziaria hanno diminuito assai il rispetto e la stima del popolo di Dio verso la gerarchia, minandone l'autorità. Le soluzioni legali di emergenza che furono adottate in diversi

⁴⁴ Nel mese di febbraio 2019 il papa ha convocato una riunione speciale dei presidenti delle conferenze episcopali del mondo intero per parlare degli abusi di minori nella Chiesa e di come gestirli.

paesi hanno creato una mancanza di fiducia tra vescovi e presbiteri difficile da superare. La sinodalità proposta dal papa si muove nella direzione di trovare un modo di vivere nella Chiesa locale che sia responsabile, tanto da parte dei laici che da parte del vescovo e dei membri del presbitero, il quale rispetti tutti nel loro campo di competenza e accresca l'unità. Ma è ancora presto per fare una valutazione del risultato di questa misura.

2. *Il sinodo come strumento di riforma*

In alcuni casi il sinodo è stato visto come mezzo per riformare la Chiesa o, più frequentemente, come mezzo per applicare le riforme di un concilio. Ciò è avvenuto durante i pontificati di Paolo VI, Giovanni Paolo II e di Francesco, ma non si tratta di una decisione isolata. Nella Chiesa Cattolica alcuni concili medievali hanno avuto questa tendenza riformista. Il Concilio di Trento, per fare un altro esempio, stabilì che fossero celebrati sinodi diocesani annualmente in ogni Chiesa particolare e sinodi provinciali con una cadenza triennale, allo scopo di applicare le riforme tridentine in ogni diocesi e regione. Come è logico, rispetto ai concili che sono stati convocati specificamente a questo fine, i sinodi riformisti hanno una portata più limitata. Nel 1983, Giovanni Paolo II riconobbe che il sinodo dei vescovi aveva contribuito notevolmente alla messa in atto degli insegnamenti e degli orientamenti dottrinali e pastorali del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa universale.⁴⁵ Nelle intenzioni di papa Francesco i sinodi sono uno strumento valido per passare da una pastorale di mantenimento a una Chiesa in missione.

In certe occasioni, invece di agire come pastore della Chiesa universale, il papa può ritenere conveniente che alcune decisioni siano prese dopo una discussione con tutti o con vari vescovi del mondo. In siffatto contesto si situa la convocazione di un sinodo come strumento di riforma. Un esempio concreto e attuale è l'aiuto, auspicato da papa Francesco, che l'attività sinodale può fornire al papato per renderlo più fedele al senso che Cristo ha voluto dargli e alle necessità dell'evangelizzazione. Il sinodo potrebbe aiutare la Chiesa a elaborare una nuova forma di esercitare il primato petrino in modo che, senza rinunciare all'essenza della sua missione, esso si apra alle sfide odierne.⁴⁶

Nella nuova Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* si prevede che le decisioni del sinodo siano applicate e recepite dalle chiese locali. Nella terza fase della celebrazione del sinodo si contempla, tra l'altro, l'indole riformista che alcuni sinodi possono avere, oltre all'impatto che qualsiasi celebrazione sinodale ha normalmente su tutto il popolo di Dio.

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Consiglio della Segreteria generale del sinodo dei vescovi*, 30-IV-1983, n. 1.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Ut unum sint*, 25-V-1995, n. 95.

Il cammino sinodale tedesco – tuttora in corso – è stato convocato con il proposito di riformare la Chiesa in Germania. Sembrerebbe, tuttavia, che si stia cercando di legittimare ogni decisione facendo leva su un procedimento popolare di tipo democratico, che andrebbe contro la comunione di tutta la Chiesa. La storia della Chiesa ci mostra che i sinodi a volte hanno offerto un contributo al rinnovamento della Chiesa, ma il rinnovamento reale non è frutto esclusivo della celebrazione di un sinodo. Esso risiede piuttosto nei singoli cristiani che si sono lasciati trasformare dall'azione dello Spirito Santo.⁴⁷ Anche se è legittimo scegliere il sinodo come strumento di riforma, la sua opportunità e la sua bontà non derivano dal suo essere stato convocato a tal fine. Sono richieste alcune condizioni di ecclesialità e comunione – sincronica e diacronica – con tutta la Chiesa che, a quanto sembra, mancano nel caso tedesco. Questa triste esperienza non deve prevenirci contro l'uso del sinodo a scopi riformisti.

Un modo peculiare di assolutizzare il sinodo è presentarlo come la medicina che guarirà una ferita della Chiesa – ad esempio, il clericalismo – o risolverà un problema pastorale. Come abbiamo detto, il papa può utilizzare il sinodo come mezzo di riforma, ma ciò non significa che dalla sua celebrazione scaturirà necessariamente la soluzione alle difficoltà che la Chiesa attraversa in un determinato periodo. La abituale diffidenza di papa Francesco verso le strutture e le organizzazioni è un buon elemento deterrente per ogni forma di fede eccessiva nel sinodo che, oltre a quanto considerato, avrebbe il rischio di generare nei fedeli una perdita di fiducia nelle assemblee sinodali e una desistenza alla partecipazione attiva ad esse.

3. *Il sinodo come processo teso al discernimento e alla missione*

Nella Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* il sinodo è presentato come un processo che si articola, tra l'altro, in una fase in cui viene celebrata una riunione di vescovi (e altri convocati) a Roma. Il processo sinodale nasce dal cammino comune che tutti i cristiani compiono nella Chiesa. Inizia con una fase di ascolto e discussione dei temi proposti all'interno delle Chiese locali, e poi si sviluppa in una fase di analisi e discussione in seno alle conferenze episcopali e ai sinodi delle Chiese *sui iuris*. Con il materiale raccolto nelle tappe precedenti, si elabora un *instrumentum laboris* che sarà successivamente oggetto di discussione e decisione nel sinodo dei vescovi a Roma. Dopo l'eventuale elaborazione di un documento finale, che si sottopone all'attenzione del papa, inizia la fase di ricezione e accompagnamento delle decisioni prese.

⁴⁷ Cfr. W. KASPER, *Synodalität und Erneuerung der Kirche*, in <https://neueranfang.online/synodalitaet-und-erneuerung-der-kirche/> (2022-VIII-25).

Il sinodo, in tal modo, cessa di essere soltanto un organo consultivo del papa e diviene un processo teso al discernimento, un camminare insieme che si fonda sulla comunione che i sacramenti stabiliscono tra battezzati, tra questi e quelli che tra di loro appartengono alla gerarchia, nonché tra gli stessi membri della gerarchia, al cui interno c'è il Romano Pontefice, capo del collegio episcopale.⁴⁸ Proprio come Paolo VI e Giovanni Paolo II avevano affermato in precedenza, papa Francesco è consapevole della perfettibilità del processo attualmente in vigore.

Tutti dobbiamo essere coscienti che il processo approvato è una prassi che ha dei limiti e che si potrà migliorare nel futuro. Bisognava però prendere una via, perché senza un modo specifico di mettere in moto il processo sinodale si sarebbe corso il rischio di degradare il *sensus fidei* del popolo di Dio a mera "opinione pubblica", quella "postata" sulle reti sociali o pubblicata sui *mass-media*, oppure di dipendere eccessivamente da altre istituzioni della società civile.

Il processo sinodale ha dinamiche variegata nei diversi ambiti in cui viene messo in atto. Adesso mi concentrerò su alcuni aspetti dell'articolazione di questo processo tra i vescovi e tutti gli altri cristiani per la missione.

Il sinodo dei vescovi, il sinodo diocesano, i raduni locali, gli incontri a livello regionale, ecc. sono eventi in cui si manifesta la sinodalità di tutta la Chiesa. Contrariamente ad essa, che indica più direttamente il camminare insieme, il sinodo e gli altri raduni si presentano principalmente come momenti di sosta, di ri-unione, di riflessione e discernimento che cercano di favorire la coesione, la riforma e la missione. Hanno perciò una cadenza meno frequente e la loro ragion di essere è il servizio a diversi scopi. Il peso organizzativo di questi eventi non è indifferente, coinvolge molte persone e sottrae alla missione forze che sono necessarie. Nella sfida che abbiamo davanti entra in gioco la scelta di una periodicità dei diversi eventi, in modo che stimoli la missione della Chiesa e di ogni cristiano ma che, al tempo stesso, non appesantisca la Chiesa né la faccia cadere in preda a una introversione.⁴⁹ Avere una mentalità più sinodale non significa aumentare smisuratamente il numero delle riunioni e delle soste di riflessione e di discernimento, ma convocare quelle che sono più utili per dinamizzare la missione. Una delle sfide che appartengono a questo campo, quindi, è proprio la scelta della periodicità degli eventi, che logicamente varierà secondo la natura dell'evento di cui si tratti.

Come abbiamo visto, il processo sinodale è un modo di realizzare istituzionalmente l'ascolto di tutti i membri del popolo di Dio che hanno il carisma del senso della fede, e di esercitare il rapporto tra sacerdozio comune e ministeriale, senza

⁴⁸ Cfr. F. FABENE, *Verso una revisione dell'Ordo Synodi episcoporum*, in BALDISSERI, *A cinquant'anni dall'Apostolica sollicitudo*, 319-320.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Ap. postsinodale Ecclesia in Oceania*, 22-XI-2001, 19; EG, n. 27.

ricalcare i processi democratici e le loro cornici postmoderne. L'ascolto, quindi, non compete solo ai pastori, la chiamata all'ascolto è rivolta a tutti: ascoltare Dio e ascoltarsi a vicenda. La precedenza va all'ascolto, ma nel processo è essenziale anche la crescita spirituale di coloro che sono ascoltati, perché il discernimento è sempre un atto in cui viene coinvolta la fede e ha conseguenze nella vita di ciascuno e della comunità. Esso non è un mero atto intellettuale senza ulteriori conseguenze nella vita di ogni cristiano, una specie di "sondaggio cattolico".⁵⁰

A mio avviso, questa è una delle sfide più delicate: armonizzare discernimento e ascolto, in modo che chi partecipa al processo sinodale esca con uno sguardo diverso e aperto a un rinnovato coinvolgimento nella missione evangelizzatrice. Si auspica un cambiamento di mentalità, di atteggiamento, di pratiche e strutture, che nasca dal processo sinodale; esso non sarà del tutto quantificabile né programmabile, ma certamente deve essere fondato sull'ascolto dello Spirito, che parla nella Parola e nei sacramenti, nei pastori e nei fratelli. Siffatto cambiamento deve portare verso una maggiore unità tra tutti, anche nella missione, collaborando con gli altri senza invadere il loro ambito. Ciò vuol dire che l'ascolto non consiste nel fare un semplice elenco delle opinioni degli altri, ma richiede un discernimento su ciò che Dio vuole per la sua Chiesa. E questo è particolarmente importante nelle fasi iniziali e intermedie del processo, ragion per cui i vescovi non possono esimersi dal compito al quale sono stati chiamati da Dio.

Il sinodo in quanto processo è un modo diverso di esercitare l'autorità nella Chiesa, e va incontro alla nuova sensibilità attuale e a necessità che nel frattempo si sono avvertite nella Chiesa. Questo venire incontro, quindi, non deve essere inteso come una sottomissione alle istanze democratiche. La storia del cristianesimo ha già dimostrato che la vita cristiana non può scaturire da un voto maggioritario.⁵¹ Piuttosto, si cerca di favorire l'unità e la coscienza di appartenenza, di rispettare gli ambiti di ogni cristiano, di mettere un argine al clericalismo, di favorire il ricorso a esperti quando bisogna prendere decisioni in contesti e materie molto complessi

⁵⁰ «E qui vorrei soffermarmi anche sulla necessità del discernimento nel *percorso sinodale*. Qualcuno può pensare che il percorso sinodale è ascoltare tutti, fare un'inchiesta e dare dei risultati. Tanti voti, tanti voti, tanti voti... No. Un percorso sinodale senza discernimento non è un percorso sinodale. Occorre – nel percorso sinodale – discernere continuamente le opinioni, i punti di vista, le riflessioni. Non si può andare nel percorso sinodale senza discernere. Questo discernimento è quello che farà del Sinodo un vero Sinodo, di cui il personaggio – diciamo così – più importante è lo Spirito Santo, e non un parlamento o un'inchiesta di opinioni che possono fare i *media*. Per questo sottolineo: è importante il discernimento nel percorso sinodale» FRANCESCO, *Discorso alla plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 21-I-2022.

⁵¹ Nel 1933, dopo elezioni ecclesiastiche democratiche, i sostenitori del nazismo presero il potere nelle chiese luterane tedesche con maggioranze quasi sempre superiori a due terzi ed esclusero dalla funzione di pastore ogni ebreo battezzato. Ciò condusse Karl Barth a fondare la Chiesa "confessante", fondata sulla fede e non sull'opinione maggioritaria.

e stimolare il coinvolgimento di tutti nella missione evangelizzatrice. L'esercizio dell'autorità nella Chiesa dovrà, quindi, tener conto di ciò che Gesù vuole per la sua Chiesa e delle circostanze in cui essa cammina oggi nel mondo.

Ci è ora possibile comprendere come gli scopi del sinodo siano diversi e abbiano dinamiche varie, non sempre totalmente compatibili. È qui che, a mio avviso, è decisivo il ruolo dei vescovi. Il papa ritiene che non esista una sinodalità nella Chiesa che non includa l'elemento episcopale. Mi sembra che in questo caso non voglia soltanto affermare che i successori degli apostoli debbano partecipare come qualsiasi altro cristiano agli eventi sinodali. Il vescovo avrà una varietà di ruoli, a seconda della fase del processo o dell'evento sinodale a cui ci riferiamo, dato che il suo ruolo non è lo stesso in un sinodo diocesano o in un sinodo dei vescovi. Suo compito sarà, però, la coordinazione degli scopi e la paziente e attenta guida che stimola la convergenza degli sguardi e la missione comune.

A mio modo di vedere, quindi, il papa richiede ad ogni vescovo, oltre la scelta accurata e saggia della periodicità e degli argomenti in discussione nelle assemblee diocesane, una certa capacità di guidare le riunioni e di essere un servitore della comunione, della partecipazione e della missione per tutti i fedeli.⁵² E lo stesso chiede anche ai presbiteri, ciascuno nel suo ambito. Questa è la sfida che coinvolge direttamente il clero, ma per rispondere adeguatamente serve tempo ed esperienza. In futuro, strada facendo, saremo in grado di offrire un'adeguata formazione.

IV. UNA CONCLUSIONE APERTA

Nella prima parte abbiamo visto che la sinodalità è una qualità della Chiesa nell'attuale economia della salvezza. Come accade con tutte le parole che la teologia impiega per enunciare il mistero ecclesiale, il termine sinodalità offre vantaggi e svantaggi. Mostra bene alcuni aspetti della Chiesa, ma non altrettanto bene altri. Se prendiamo coscienza dei limiti di questo termine, lo potremo usare in modo ottimale. Tra l'altro, potremo usarlo senza minimizzarlo, senza estrapolarlo e senza assolutizzarlo. E ciò contribuirà a un maggior coinvolgimento di tutti nella missione della Chiesa.

Un limite che abbiamo già segnalato nell'introduzione riguarda una certa ambiguità del termine. Questa stessa parola è usata per designare un modo di vivere e operare della Chiesa sulla terra (la "sinodalità"), per designare un organo della Chiesa universale che è molto recente (il sinodo dei vescovi), per designare gli incontri in ambiti più particolari (i sinodi diocesani, provinciali), e il processo decisionale. Il sinodo dei vescovi, inoltre, nacque sotto la luce del rapporto collegiale tra i vescovi, mentre adesso è visto come un processo di decisione su temi

⁵² Cfr. CTI, *La sinodalità*, n. 79.

dottrinali o disciplinari. Nella sua forma astratta, “sinodalità” significa lavorare insieme alla stessa missione e significa anche dare ascolto a tutti prima di decidere. Tuttavia, questi due sensi non sono sinonimi né si possono scambiare tra loro.

È importante fare attenzione a questa ambiguità nel significato del termine perché può creare malintesi come, ad esempio, pensare che la sinodalità della Chiesa sia l'estensione della collegialità episcopale a tutti i fedeli.⁵³ Dopo il Concilio Vaticano II, in assenza di un termine che potesse indicare la corresponsabilità di tutti nella missione, il coinvolgimento di tutti e il dialogo, fu talvolta usata l'espressione “collegialità amplificata”. È normale prassi, infatti, usare termini più noti per esprimere realtà meno note e da studiare, e ancor oggi si usa.⁵⁴ “Sinodalità” proviene da “sinodo” e, poiché questo termine è stato finora interpretato alla luce della collegialità episcopale, è comprensibile che alcuni continuino a interpretare la sinodalità alla luce della collegialità. Ora, però, è necessaria maggiore attenzione alle sfumature di significato di “sinodalità”, senza equipararlo a “collegialità” o ridurlo a una variante di quest'ultima. Dobbiamo anche evitare di usarlo per rafforzare il valore di una determinata disposizione presentandola come un'applicazione diretta di un aspetto della sinodalità di tutta la Chiesa.

Per concludere il nostro percorso, possiamo affermare che la sinodalità della Chiesa è una sua caratteristica legata alla comunione e alla missione che svolge su questa terra. Un risultato che scaturisce da questa riflessione sulla Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* riguarda il ruolo del vescovo, che risulta più caratterizzato dall'essere a capo di una Chiesa particolare, pur essendo contemporaneamente membro del collegio episcopale. Viene perciò rivalutata la responsabilità diretta dei vescovi sui fedeli.

Per quanto riguarda il governo e il rapporto tra il vescovo e gli altri fedeli cristiani, possiamo affermare che il modo di agire del vescovo presterà maggiore attenzione al popolo di Dio, all'ascolto dei suoi collaboratori più diretti – i presbiteri –, dei religiosi e dei laici. Questo “ascolto” non è uno stratagemma per essere accettato e recuperare la posizione di privilegio che aveva prima del 1968, ma un modo per *servire* meglio i fedeli affidati alla sua cura, per meglio comprendere gli errori commessi e porvi rimedio e per cogliere meglio la realtà in cui la Chiesa vive. A loro volta, i presbiteri sono anch'essi chiamati a un maggior ascolto e attenzione verso i religiosi e i laici. Religiosi e laici, infine, sono anch'essi chiamati all'ascolto

⁵³ Il documento della CTI afferma, invece, che la collegialità è la forma specifica della sinodalità ecclesiale attraverso il ministero dei vescovi (cfr. n. 7). Per la differenziazione tra sinodalità e collegialità, cfr. J.R. VILLAR, *Sinodalidad: Pastores y fieles en comunión operativa*, «Scripta Theologica» 48 (2016) 668.

⁵⁴ A Medellín si è usata l'idea della collegialità amplificata: cfr. P. BENÍTEZ, *La colegialidad ampliada anticipa la sinodalidad: Medellín, 1968*, «Scripta Theologica» 54 (2022) 514-516; ma ancora oggi ci sono testi in cui la sinodalità viene intesa come una collegialità *latu sensu*.

e ad assumere maggiori responsabilità nella Chiesa, senza astensionismi complici né comode passività. Il rapporto vicendevole tra coloro che hanno il sacerdozio comune e coloro che hanno anche quello ministeriale è una delle relazioni che la sinodalità invita a curare e nutrire con più cura, perché è il fondamento, tra l'altro, di una corretta risposta al clericalismo. Soltanto il tempo ci farà vedere se la Costituzione Apostolica sarà in grado di suscitare un cambio di mentalità nel modo di governare e di vivere nella Chiesa.

La sinodalità è un modo per far crescere, nei pastori e negli altri fedeli, la coscienza della necessità di nutrire e proteggere il senso della fede del popolo di Dio. Il *sensus fidei* non è un mero dato sociologico su cosa pensano i cattolici né si può confondere con l'opinione pubblica, ed è vitale per il successo della sinodalità così come ci è stata proposta dal papa. A mio avviso, questo dono non va impiegato soltanto nei processi di formulazione della fede. Dobbiamo invece tornare a una sua comprensione più estesa, analoga a come veniva inteso nell'epoca patristica. Inoltre, la cura e la crescita di questo dono, inteso in senso lato, è un elemento importantissimo per orientare la conversione dell'attività pastorale, che il papa desidera sia articolata con la sinodalità. Direi addirittura che la conversione pastorale, per certi versi, precede la sinodalità. Per di più, questo dono è orientato verso la missione di trasmettere la fede ricevuta, per cui è fonte di responsabilità comune.

La sinodalità della Chiesa è un modo concreto di esprimere la forma di vita, azione e discernimento della comunione dei santi nel tempo previo alla Parusia, senza identificarsi con l'unità della Chiesa. Allo stesso tempo, essa invita ad approfondire l'idea generale di Chiesa, il ruolo dell'autorità nella Chiesa, il ruolo dei laici e del sacerdozio ministeriale.

Il profilo teologico del nuovo sinodo dei vescovi approvato dal papa è ancora lungi dal poter essere definito. Sicuramente non si tratta di un mero organo consultivo del Romano Pontefice. Si avverte una pluralità di scopi, non sempre totalmente conciliabili, che hanno determinato la sua nuova configurazione. Ricade sui vescovi il compito di riuscire ad armonizzare i diversi fini. L'esperienza e il tempo aiuteranno a realizzare un discernimento più preciso sulla sua realtà teologica.

ABSTRACT

Il testo cerca di offrire una riflessione strutturata sulla "sinodalità della Chiesa", con l'intenzione di superare una certa imprecisione legata alla novità e all'impiego molto variegato dell'espressione, far progredire la riflessione teologica sull'argomento e stimolare un maggiore coinvolgimento di tutti. La metodologia impiegata si articola in tre sfide. La sfida del significato prende atto della varietà di sensi, percorrendo diversi ambiti e distinzioni che aiutano a precisare il contenuto del-

l'espressione. La sfida della combinazione dell'ampia partecipazione dei cristiani con l'effettività delle decisioni, che si risolve in una adeguata comprensione del *sensus fidei* e della conversione pastorale. Infine, la sfida dell'armonizzazione dei diversi scopi dei sinodi, in cui il ruolo dei vescovi e l'armonizzazione di ascolto e discernimento sono considerati decisivi.

This Paper tries to offer contours and limits to the “synodality of the Church”, with the intention of overcoming a certain imprecision linked to the novelty and the very varied use of the expression, advancing theological reflection on the subject and stimulating a greater involvement of everyone. The methodology employed takes on three challenges. The challenge of meaning starts from the consideration of the variety of senses, covering different fields and distinctions that help to clarify the content of the expression. The challenge of combining the broad participation of Christians with the effectiveness of decisions, which is resolved in an adequate understanding of the *sensus fidei* and pastoral conversion. Finally, the challenge of harmonizing the different purposes of the synods, in which the role of the bishops and the harmonization of “listening” and “discernment” are considered decisive.